CRONACA CITTADINA

Conseguenze del maltempo: un pericoloso allagamento e una grossa frana

Si rompe la diga e le acque investono le case di Monteu

Mille persone in fuga sotto l'incalzare della piena. Da 48 ore si lavora per sgombrare le abitazioni da una coltre di fango - Il disservizio ferroviario sulla Torino-Asti: 80 vagoni di ghiaia impiegati ogni giorno nel vano tentativo di colmare la voragine

L'elenco dei danni causati dal maltempo si allunga ogni giorno. La pioggia a intervalli continua a cadere assumendo sovente carattere torrenziale. La terra satura di umidità, non riesce più ad assorbire l'acqua che le nubi riversano quasi senza sosta. Il pericolo di frane si fa sempre più grave. In due località il terreno ha ceduto e le conseguenze sono state gravi. A Monteu da Po l'acqua di un rio ha allagato le case mettendo in fuga la popolazione, interrompendo una strada e causando danni per decine di milioni. Sulla ferrovia Torino-Genova, nel tratto tra Villanova d'Asti e Villafranca, una frana ha provocato la sospensione di alcuni treni locali, costringendo gli altri convogli a perdere minuti preziosi per superare la zona minacciata.

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA	+16,3
MINIMA	+12,1

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media (notturna): +13,4; ore 8: +13,8; umid. 89%; press. 733,2. Pioggia mm. 3. Previsioni: Tempo variabile, con annuvolamenti e precipitazioni. Temper. stazion. Temperatura a Caselle: mass. +18,8; min. +12,2; ore 8: +14,2

L'allagamento di Monteu da Po è stato improvviso, e soltanto per un caso fortunato non si sono avute vittime. Anche se in scala ridotta, l'episodio accaduto nel paesino collinare ha molti punti in comune con quelli, ben più tragici, successi negli anni scorsi nel Salernitano.

Domenica alle 14, la gente di Monteu era tutta nelle case. Pioveva a dirotto e la popolazione indugiava attorno alle mense dopo il pranzo. Al centro del paese il rio Monteu correva turbinoso, gonfio di pioggia. Il torrentello ha già dato serie noie nel passato e per arginarlo a dovere si è costruita, cento metri a monte dell'abitato, una diga in calcestruzzo, lunga una quindicina di metri.

Verso le 14,30, un sordo boato: dalle finestre si è vista una paurosa ondata di fango e acqua rovesciarsi dalla collina verso le abitazioni. La diga, sotto la spinta di grossi tronchi d'albero sradicati dal rio, aveva ceduto, e di colpo una grande massa d'acqua si stava rovesciando a valle.

Il pietrisco scaricato dai carri merci è continuamente divorato dalla frana

Mentre la piena cominciava ad invadere i piani bassi delle case, la gente è fuggita spaventata, senza nemmeno avere il tempo di prendere un ombrello. Centinaia di persone si sono arrampicate sulla collina per sfuggire all'acqua che continuava ad aumentare di livello. Sotto la pioggia scrosciante, la gente di Monteu ha assistito impotente alla devastazione di alloggi e negozi. Sfondata la porta, l'acqua ha accumulato nei locali fango, sassi e rami d'albero.

Mezz'ora più tardi, sfogatasi la furia del torrente, gli abitanti hanno potuto tornare nelle case e cominciare il lavoro di sgombero, che si è protratto fino a stamane. La alluvione ha interrotto la strada che da Monteu porta a Tonengo. Anche la diga è stata completamente distrutta. Il Sindaco del piccolo Comune ha chiesto al Genio Civile e all'Ufficio tecnico della Provincia di provvedere al più presto al ripristino dello sbarramento, per salvare il paese da nuovi disastri.

Da sedici giorni la linea ferroviaria Parigi-Roma, via Torino-Genova, si trova in difficili condizioni di esercizio tra Villafranca e Villanova d'Asti, a 38 chilometri dalla nostra città. Le continue pioggie hanno fatto franare una parte del terrapieno che blocca la valletta del Dairmo; al binario riservato ai treni diretti verso il sud, è mancato l'appoggio per cui in quel tratto il traffico ha dovuto essere deviato su un solo binario. Dal 6 giugno la direzione del Compartimento di Torino ha soppresso sette treni viaggiatori in servizio fra Asti e Torino ed ha deviato 36 merci sulla Chivasso-Asti, per lasciare libero il passaggio ai treni internazionali.

Nonostante ogni sforzo, la situazione rimane precaria. Sul binario in servizio i convogli non possono superare la velocità di 10 chilometri all'ora. Si temono danni maggiori perché la frana minaccia da vicino anche una delle rotaie dell'unico binario utilizzabile. Centotrenta operai, raggruppati in tre turni, lavorano intorno alla frana. Senza tregua, giorno e notte, si prodigano sotto la pioggia a scaricare vagoni e vagoni di detriti per colmare il vuoto lasciato dal cedimento. Il persistere del maltempo rende vana la loro fatica. Il terreno continua a scivolare ed il materiale scaricato viene portato via dall'acqua. In due settimane, 13 mila metri cubi di pietrisco (il carico di oltre mille carri merci) sono stati rovesciati inutilmente nella voragine.

Questa mattina sono cominciati i lavori per sistemare quattro scambi ed altrettanti semafori di segnalazione, che permetteranno di ridurre a circa un chilometro il tratto in cui i treni devono correre su di un unico binario. Sarà possibile riattivare i treni provvisoriamente soppressi e quelli deviati su altri percorsi. Non si esclude che in un secondo tempo si esamini la eventualità di costruire su terreni meno difficili i binari che collegano Villanova con Villafranca.

Panico sull'«8» in piazza Gallimberti

Il carrello si spezza ed il tram in corsa esce dalle rotaie

Tra i passeggeri solo una donna è rimasta ferita

Una vettura della linea tranviaria numero 8 è uscita dalle rotaie e si è inclinata su un fianco poco prima dell'arrivo alla fermata posta presso il deposito dell'A.T.M. in piazza Gallimberti. Molto è stato il panico fra i passeggeri. Ma per fortuna l'incidente non ha avuto gravi conseguenze: pochi i contusi di cui soltanto una donna è dovuta ricorrere alle cure dei medici che l'hanno dichiarata guaribile in 4 giorni.

L'incidente è accaduto poco prima delle ore 13 per una causa insolita: la rottura del carrello anteriore della vettura. All'improvviso i passeggeri hanno subito una scossa violenta e, fra urla di paura, sono caduti gli uni sugli altri. Contemporaneamente hanno avvertito che la vettura si inclinava su un fianco.

Alle grida di spavento si mescolavano anche lamenti. Il manovratore ed il bigliettaio aprivano subito le porte ed i passeggeri scendevano alla rinfusa.

Quasi subito si accertava che per fortuna nessuno aveva subito serie conseguenze dal brusco arresto della vettura. Una donna — la signora Carolina Gatti di 66 anni, abitante in via Revello 36 — che più degli altri passeggeri si lamentava per dolori ad un ginocchio e alla faccia, veniva accompagnata all'ospedale Mauriziano. I medici del pronto soccorso la medicavano per contusioni e alcune escoriazioni alla faccia e la giudicavano guaribile in quattro giorni. Gli altri non avevano bisogno di ricorrere a cure di sanitari. Più gravi sarebbero state le conseguenze dell'incidente se la vettura non avesse viaggiato a velocità ridotta perché ormai prossima alla fermata.

La linea è stata interrotta per breve tempo; con un carro attrezzi il tram è stato rimesso sui binari e trainato al deposito.

Il nuovo valore delle marche previdenziali

L'Istituto di Previdenza Sociale avverte gli ex-assicurati obbligatori autorizzati a continuare i versamenti in via volontaria che, dal 1° luglio prossimo, il valore delle «marche» da applicare sulle loro tessere sarà modificato. Le marche attuali saranno valide per i periodi di assicurazione fino al 30 giugno corrente.

Ecco il valore delle marche vecchie e di quelle nuove che le sostituiscono (queste ultime fra parentesi):

Assicurati non agricoli: 245 (260); 285 (300); 405 (420); 625 (640); 785 (800); 955 (970); 1145 (1160); 1380 (1390); 1630 (1620); 1840 (1870); 2220 (2135); 2450 (2470); 2780 (2805). — Assicurati agricoli: 245 (260); 280 (285); 185 (190); 90 (90).

Scoperto in seguito ad una pioggia di denunzie per furto

Il falso medico visitava soltanto le ricche clienti

Si era fermato al primo anno di università, ma, giovandosi della sua prestanza, si era fatta una clientela fra le signore - Alle pazienti sparivano denaro e preziosi

Commissariato di P. S. Moncenisio: davanti al sottufficiale della «Giudiziaria» siede una donna un po' [illegible]. In un angolo dell'ufficio, in piedi, è un giovanotto alto, magro, di apparenza distinta.

Il sottufficiale termina di scrivere una lunga denuncia. La porge alla donna invitandola a firmare. Questa, bionda, trentacinquenne, si volge a guardare il giovanotto.

«Potevi almeno confessarmi che avevi bisogno di soldi — mormora abbassando le palpebre; — ti avrei capito meglio».

La donna guarda ancora a lungo il giovanotto e i suoi lineamenti perdono il corruccio che li alterava: «No, brigadiere, voglio dargli ancora la possibilità di riprendere una vita onesta. D'altra parte i miei gioielli li ho riavuti e non voglio infierire...». Vorrebbe dire qualcos'altro, ma tace. Il brigadiere non può trattenersi e sbotta: «E' cosa da pazzi!».

Il giovanotto era stato arrestato poco prima per furto aggravato. Si chiama Antonio Vagliotti, di 28 anni, senza fissa dimora. Era studente in medicina — così almeno ha affermato —, ma dopo il primo anno una serie di bocciature l'aveva consigliato a smettere. Da allora ha vissuto di espedienti. Ultimamente, mettendo a profitto la sua aitante prestanza, appoggiata dalla poca cultura medica di cui si è spolverato, era diventato il terrore delle donne sole e d'una certa età. Le avvicinava al caffè, nei negozi, le irretiva cianciando di medicina, affermava di essere solito fare autopsie, mescolando al fascino della scienza quel tanto di macabro che può impressionare le donne.

Alla fine un po' per curiosità un po' per necessità le nuove conoscenti invitavano il Vagliotti a casa loro perché le visitasse. Così accadde ad una tabaccaia di Piazza Palazzo di Città. Il giovanotto pretese che si togliesse dal collo un prezioso ciondolo di oro perché gli impediva di palpare la ghiandola tiroidea.

La donna ad un certo punto si accorse dell'imperizia del medico e lo pregò energicamente di andarsene. Quello obbedì e non pretese alcun pagamento: ma la collana era sparita. Fu vano cercarlo: riuscì a far perdere le sue tracce.

La donna di stamane si era fatta visitare ieri sera, nella propria abitazione. Il «dottore» le aveva riscontrato soltanto una eccessiva preoccupazione per la salute e dopo averla rassicurata, si era fermato per buona parte della notte a parlare di sé, dei suoi progetti per il futuro, e quando, verso le cinque se ne andò la poveretta, ormai innamorata, si accorse che erano spariti un paio di orecchini e un anello con brillante per 300 mila lire.

Alle 10 gli agenti di Moncenisio, cui essa si era rivolta, rintracciavano i preziosi presso un gioielliere di via Botero e arrestavano il Vagliotti che li stava rivendendo. A carico del falso medico esiste una pioggia di denuncie presso quasi tutti i commissariati cittadini.

* Nell'atrio di Porta Nuova è stato fermato ieri sera uno scassinatore che tentava di rubare dei gioielli da una vetrina servendosi di un uncino dopo aver infranto il cristallo. E' stato identificato per Alfredo Pasqualetti, pregiudicato per truffe e furti.

Arrestato uno scassinatore che si spacciava per brigadiere

Un pericoloso individuo, ricercato dalle questure di Genova e Milano per una serie di furti con scasso è stato arrestato ieri sera in circostanze singolari da una pattuglia della Squadra mobile in un bar di corso Umberto.

Il ladro, che si chiama Amerigo Cossano, ha 37 anni ed è nato a Lodi, viveva da qualche tempo nella nostra città sotto falso nome. Si spacciava per il brigadiere Elitto, della Squadra mobile. In Questura c'è davvero un brigadiere Elitto, il quale, venuto casualmente a conoscenza di alcune avventure del suo falso omonimo, dopo aver rischiato per un equivoco di finire coinvolto in una rissa, e di perdere il posto per le continue lamentele di gente truffata dall'altro, si incaricava personalmente dell'operazione.

Ieri sera accompagnato da due agenti faceva un giro nei bar che, dalle ultime informazioni, il truffatore era solito frequentare. In corso Re Umberto finalmente le sue ricerche ottenevano il risultato. Due avventori, un po' alticci, stavano litigando accanto a un bigliardino. Ad un tratto uno di essi, alzando la voce, affermava l'altro per la giacca.

«Lei non vuol lasciarmi giocare. Lei non sa chi sono io. La faccio arrestare. Sono il brigadiere Elitto, della Squadra mobile». Il brigadiere Elitto, quello vero, interveniva a far da paciere. Dopo di che accompagnava il suo omonimo in Questura e lo dichiarava in arresto.

* Da qualche tempo una fioraia di piazza Bengasi, aprendo il negozio, non trovava più le ceste di garofani che i fornitori le lasciavano sulla soglia. Un agente di guardia ha sorpreso stamane alle quattro il ladro romantico mentre fuggiva con la cesta. Si tratta di Giuseppe Baccaria, di 24 anni, senza fissa dimora.

L'appello di Suor Giuseppina

"La Casa del cuore è diventata piccola"

Il rammarico della superiora delle "Nuove" - Vorrebbe ospitare tutte le ex-detenute bisognose di aiuto, ma le mancano lo spazio e i mezzi

Non è avvenimento di tutti i giorni che una suora tenga una conferenza-stampa: eppure per Suor Giuseppina, superiora da 30 anni delle religiose delle carceri, raccogliere attorno a sé i giornalisti è apparsa una cosa assolutamente normale.

Ieri desiderava incontrare i giornalisti per parlare della «Casa del Cuore», un asilo dove raccoglie le ex-detenute, le tiene presso di sé sin che non hanno trovato la loro strada. La «Casa del Cuore» è un appartamento in un antico edificio di piazza Cavour 14. E' stata fondata otto anni fa e ieri ricorreva giusto l'anniversario.

«In otto anni — racconta Suor Giuseppina — sono passate centocinque persone. Centocinque storie tragiche finite, con l'aiuto del Signore, nel sorriso e nella gioia. Quasi tutte le mie amicizie sono uscite di qui per andare incontro ad una serena esistenza». Alla «Casa del Cuore» vengono ospitate tutte le giovani o non giovani che escono dalle «Nuove» e da tutte le carceri italiane, senza distinzione. Non pagano nulla. Possono trattenervisi a tempo indeterminato, anche 4-5 anni. Suor Elisabetta provvede a loro in tutto. Esse hanno un buon letto in camerate da sette posti (la Casa, per ora, può tenere al massimo quindici persone), una buona tavola, l'assistenza se sono malate o hanno bisogno di cure, anche gli abiti se non ne posseggono.

«Talvolta non è facile spingere queste creature — dice Suor Giuseppina — a ricominciare a vivere. E' un lavoro lento che richiede infinita pazienza ed amore. Sono quasi tutte malate di nervi, non bisogna contrariarle, occorre di convincerle con dolcezza».

Da quando entrano alla «Casa del Cuore» Suor Giuseppina si preoccupa di insegnar loro qualcosa se non hanno un mestiere e poi di trovar loro un buon lavoro. Parecchie delle attuali ospiti sono occupate in ditte o presso famiglie torinesi, tornano alla «Casa» solo per dormire.

Alcune delle ospiti della «Casa del Cuore» vi arrivano quando devono ancora trascorrere un periodo di libertà vigilata, altre sono detenute in vacanza premio.

Purtroppo, però, lo spazio è poco. Suor Giuseppina ha moltissime richieste e non può soddisfarle tutte. Riceve ogni anno una sovvenzione dal Ministero, altre dal Comune, dalla Provincia di Torino e da vari Enti o industrie. Ma non basta.

«Siamo nel centro di Torino; le mie ospiti quando si affacciano alla finestra incontrano gli sguardi degli inquilini della casa di fronte, si sentono imbarazzate. Inoltre non abbiamo un bagno, tutti i servizi sono stati rimediati alla meglio».

«Queste donne, la cui salute non è mai completamente a posto, hanno bisogno di tranquillità, dovrebbero dormire in camerette più piccole e sarebbe utile per loro un piccolo giardino, un angolo di verde dove distendere l'animo. Noi cerchiamo di aiutarle il più possibile, ma ben altro potremmo fare per loro se le nostre possibilità fossero un po' meno limitate».

La mola si spezza e gli squarcia il viso

Un operaio ha avuto il volto straziato da un disco di una smerigliatrice spezzatosi mentre era intento al lavoro. L'infortunio è avvenuto alle 11 di stamane nello stabilimento di apparecchiature elettriche di Casale e Graziadio, in via Tripoli 185. Il trentaduenne Mino Carbonaro, abitante in via Arnaldo da Brescia 15, era intento a smerigliare un pezzo quando un disco della mola, forse per aver incontrato un'asperità, si spezzò.

Uno dei frammenti veniva scagliato con estrema violenza in direzione del Carbonaro, colpendolo alla faccia ed aprendo una profonda ferita dall'occhio destro fino al mento. Fortunatamente il tagliente pezzo di metallo non raggiungeva la gola, dove avrebbe potuto recidere la carotide con conseguenze mortali.

Portato con un'ambulanza della Croce Rossa al pronto soccorso del Mauriziano il Carbonaro è stato sottoposto dal dottor Fugà ad un delicato intervento grazie al quale si spera di evitare che il suo volto resti sfregiato. L'operaio dovrebbe guarire in una quindicina di giorni.

Il dramma della padrona del bar di Moncalieri

Insegue invano la figlia scomparsa anche da Bari

Fuggita di casa da un mese, Maria Passatore gira l'Italia in "autostop" - Lo zio non è riuscito a trattenerla sino all'arrivo della madre

Un espresso giunto ieri da Bari ha riportato un po' di serenità nell'animo della signora Passatore, madre della giovane diciannovenne di Moncalieri che il 6 maggio scorso si allontanò da casa per girare l'Italia in autostop. La lettera, spedita qualche giorno prima da un cognato della Passatore, il signor Antonio Maffei, dimorante a Bari in via Cardinal Vaccaro 5, avvertiva che Anna Maria, dopo aver fatto tappa a Pisa, a Roma, a Napoli, a Foggia, infine a Barletta, era giunta sana e salva a Bari.

«Ora è qui con noi — terminavano i Maffei; — abbiamo capito che si è messa in viaggio senza il vostro permesso. Cercheremo di trattenerla fino al vostro arrivo». Nella serata stessa la signora Passatore telegrafava a Bari: «Giungerò domani. Tenete Anna in casa».

Prima di recarsi a Porta Nuova per salire sul treno che doveva portarla alla capitale pugliese, la signora Passatore appariva sollevata. La tremenda incertezza, trasformatasi negli ultimi giorni in disperata ansietà sulla sorte della figliola di cui non aveva più avuto notizie, aveva fatto quasi luogo alla gioia.

Finalmente sapeva che Anna Maria era viva, che non le era accaduto nulla di misterioso, che aveva davvero coronato di attuare il progetto, accarezzato tanto tempo, di viaggiare come fanno le giovani straniere — viste al cinema in un romanzo film — che percorrono in lungo ed in largo l'Italia con il solo aiuto dell'«autostop». Quando salìva sul convoglio la povera signora non immaginava certo che la sua vivacissima figliola era già sparita nuovamente da Bari.

Qui era giunta insieme a due ragazze francesi, animate come lei dal desiderio di viaggiare; con esse, nel pomeriggio di venerdì, fece una gita con due giovanotti del luogo su una

Anna Maria Passatore si è data di nuovo alla fuga

«1100» targata Bari rincasando sul tardi.

Rimproverata dallo zio la giovane il giorno dopo spariva nuovamente. In precedenza aveva detto alla zia che intendeva tornare a casa passando per Firenze o Venezia, due città che ancora non aveva visitato. E' molto probabile che si sia diretta verso il capoluogo toscano poiché qui le sarebbe più facile ottenere un passaggio per tornare a casa. Infatti a Firenze c'è una sede della ditta di autotrasporti Olivetti di Torino i cui autisti sono affezionati clienti del bar Prigna di Moncalieri gestito dalla signora Passatore. Non è da escludere che la giovane abbia pensato a loro come a un sicuro punto di riferimento per un ultimo autostop nel viaggio di ritorno. L'ipotesi è avvalorata dal fatto che il denaro su cui fidava (una cinquantina di biglietti da mille) si è ormai assottigliato e non può permetterle di prolungare ulteriormente l'avventura.

In Appello il dramma di Varallo Sesia

Colpo di rivoltella contro l'albergatore

Il giovane voleva entrare a tutti i costi nella sala da ballo per festeggiare il Natale - Quattro anni di carcere

In Corte d'Assise di appello è comparso stamane un giovane ventisettenne, Primo Manio, ritenuto responsabile di tentato omicidio nella persona del rag. Giuseppe Marco, gerente dell'albergo Moderno a Varallo Sesia.

Il drammatico episodio accadde due anni fa e precisamente la notte di Natale. Un gruppo di giovanotti fra cui era il Manio si erano presentati, il 25 dicembre 1955, all'albergo Moderno di Varallo dove si stava svolgendo una festa da ballo. Il loro atteggiamento dimostrava chiaramente come tutti avessero già vuotato molte bottiglie, perciò il direttore del locale, anche in considerazione dell'ora avanzata, li pregò cortesemente di allontanarsi. Forse una vivace discussione col rag. Marco che trovò nell'imputato, il quale era in compagnia di una bella ragazza, la maggior reazione.

Il Manio ad un tratto ebbe uno scatto d'ira e, tolta di tasca la rivoltella, lasciò partire un colpo. Il proiettile andò a raggiungere al petto il ragioniere, dopo avergli forato la giacca. Per un complesso di curiose circostanze, la ferita fu lieve. Lo sparatore in preda alla disperazione per l'insano gesto compiuto e di cui non aveva potuto valutare le conseguenze, si diede alla fuga. I carabinieri lo arrestarono alcune ore dopo.

Nel primo processo, celebrato a Novara, il Manio fu condannato a 4 anni di reclusione. Stamane il P. G. dott. Bianco ha chiesto che la pena fosse elevata a sei anni. In difesa ha parlato l'avv. Pretti di Vercelli per escludere l'intenzione omicida dell'imputato. Secondo la tesi del patrono, la pallottola aveva colpito di rimbalzo il Marco in quanto partì dalla rivoltella in direzione diversa e, avendo picchiato contro un ostacolo non penetrabile, era perciò rimbalzata verso il ragioniere: così soltanto si poteva spiegare la perforazione della giacca e la posizione del proiettile fermatosi a fior di pelle.

La Corte (pres. Colladarci canc. Guarini) ha confermato la precedente sentenza.

Soccorrono un ferito e scoprono che è un ladro

Una mano fasciata ha tradito un ladro, specializzatosi in colpi ai danni dei distributori di benzina. Alle quattro di stamane una pattuglia del Commissariato San Secondo notava un giovane che camminava curvo sotto il peso di uno zaino pieno: il sottufficiale vedeva che, dalla mano avvolta in un bendaggio di fortuna, usciva il sangue.

Gli agenti chiedevano al giovane se potevano essergli d'aiuto: questi si mostrava assai impacciato, rispondeva che non era nulla, che aveva fretta per non perdere il treno. Il brigadiere insisteva e scopriva così che la mano presentava dei profondi tagli: uno sguardo al sacco permetteva di accertare che in esso erano ben 18 lattine d'olio minerale.

Non era difficile pensare ai furti avvenuti nella notte stessa in due chioschi della zona: il ladro si era ferito nello spezzare un vetro per rubare le lattine. Dopo una medicazione il giovane — Piero Simonelli, di 23 anni, manovale disoccupato, senza fissa dimora — è stato portato in carcere.

* Un alloggio della Crocetta è stato preso di mira dai ladri, che vi sono entrati servendosi di una chiave falsa durante il pomeriggio di ieri. L'appartamento del signor Giuseppe Maninetti, è al numero 18 di via Marco Polo. Gli svaligiatori hanno dedicato la loro attenzione soltanto al denaro ed ai preziosi: il bottino è stato di circa 200 mila lire.

Vacanze dei bimbi Fiat

La Fiat comunica che gli 800 bimbi partiti ieri sera per trascorrere le vacanze nella colonia di Marina di Massa, sono felicemente giunti a destinazione.

La Conferenza indetta dall'ATI (Associazione termotecnica italiana) per mercoledì 12 giugno nella sede di piazza Carignano è stata rinviata a data da destinarsi.

Il ciuffo ribelle

Il marito schizzò fuori dallo studio come un *babau* dalla sua scatola; il ciuffo di capelli, manco male, gli ballava sugli occhi.

— Va' pure, Evelina — disse — ma ricordati di essere a casa per le cinque e mezzo; io non posso fare la lezione di matematica ai gemelli Porta.

— Non ci contare — rispose lei acida — telefona ai gemelli Porta che la lezione è rimandata a domani. Ho ben diritto, una volta tanto, a un pomeriggio di libertà. E tirati su quel ciuffo!

Quest'ultima raccomandazione Evelina la faceva al marito venti volte al giorno: a suo giudizio, egli era disordinato, distratto, sciatto addirittura. Alla pulizia della biancheria, alle scarpe lucide, provvedeva lei, ma per il ciuffo non poteva far niente, se non gridare:

— Marco, tirati su quel ciuffo!

Marco faceva un gesto col capo come fanno i ragazzi, per mandarlo all'indietro, ma un minuto dopo gli ballava di nuovo davanti agli occhi. Alle volte Evelina pensava stizzosamente che quel ciuffo era come il simbolo della loro vita meschina, dove non c'entravano che raramente le spese del parrucchiere.

— E anch'io, del resto...

Si spazzolava energicamente i capelli, guardandosi nello specchio; c'era, in quella breve chioma stupenda, come un velo scintillante, erano i primi capelli grigi che qua e là brillavano. Tingersi? Sorrise amaramente a sé stessa e filò via. Non abbastanza in fretta da non essere raggiunta sulla porta dalla servetta e dai suoi due ragazzi.

— E per la cena? — sospirò la prima.

— Portaci almeno qualcosa — gemettero Franco e Giorgio con quell'aria di vittime che prendevano quando la vedevano uscir sola.

— Torno presto — lei promise e si precipitò giù per le scale, per non sentire che i due ragazzi si azzuffavano dietro la porta. Per la strada finalmente respirò come liberata e camminando rapida e leggera faceva il conto: da quanti anni non aveva più veduto Maddalena?

Da molti, perché l'amica si era sposata prima di lei e aveva quasi sempre abitato lontano, a Nizza, a Parigi, a Roma. Ora soltanto, tornata nella città natale, per la morte del suocero, le aveva scritto, manifestando un grande desiderio di rivederla, e Evelina si era sentita gonfiare il cuore al soffio dei ricordi e della tenerezza antica.

Ed eccole di fronte nel bel salotto che ora è di Maddalena. Eccole che si abbracciano, si stringono, si dicono mille cose in un chiacchierio scucito, seminato di innumerevoli «sai bene» e «ti ricordi?». Naturalmente nessuna delle due dice la cosa più importante e che ha subito pensato, cioè:

— Come sei cambiata!

Maddalena da castana è diventata fulgidamente bionda, è fin troppo adorna, quasi sfarzosa, ma anche alquanto grassa. Evelina è rimasta sottile come una fanciulla, ma in realtà è soltanto più l'ombra della bellezza di una volta.

— Hai dei figliuoli?

— Sì, due... E tu?

— Nessuno! E tuo marito?

— Fa il professore. E il tuo?

— Il mio è un orso.

Come evocato da quelle parole il marito in questione entrò: era un uomo molto elegante, cortese, calmo, con gli occhi chiari e freddi, l'aria attenta e scrutatrice. I capelli, poi, petrinatissimi. Se avesse parlato molto, Evelina l'avrebbe giudicato un manichino mondano, ma era evidentemente un silenzioso, ciò le piacque, ma nello stesso tempo la mise a disagio, lei che non possedeva nulla di ciò che ispira rispetto ai ricchi, né vesti eleganti, né maniere raffinate, né quel freddo dominio di sé che in un salotto è più prezioso dell'intelligenza, della virtù e perfino dello spirito. Peraltro sapeva ancora arrossire come quando era ragazza e questo segno di fresca giovinezza parve molto gradito all'uomo, il quale, accompagnandola a casa nella sua macchina, le chiese, con una certa ansietà (almeno così parve a Evelina):

— Tornerà presto, il vero?

— Prestissimo! — ella asserì, ma correndo su per le scale giurava a sé stessa che da quella gente non sarebbe tornata mai più. Però, sopra, la ristrettezza della casa e i ragazzi che strillavano per gioco e la servetta che non concludeva nulla e Marco con quell'aria mansueta e il ciuffo sugli occhi, tutto le sembrò, più che meschino, addirittura sordido. Per tutta la sera e anche durante la notte non fece che pensare al passato, quando lei e Maddalena abitavano uscio a uscio e le loro mamme innaffiavano insieme sul balcone in comune le erbette casalinghe. In quell'ambiente piatto e monotono Evelina splendeva come una fresca pittura su di uno sfondo grigio. Era bella, intelligente, gaia, fiduciosa, come se fosse nata col suggello della fortuna in fronte. Accanto a lei Maddalena, semplice e fresca, aveva l'aria di un bel girasole, e nulla più. Però fra le sue qualità ne aveva una poco comune alle nature semplici: non si stupiva di nulla. Non si stupì nemmeno quando Gianni Clari, magnifico partito, che l'aveva conosciuta da una parente povera, la chiese in moglie. In quanto a lei, Evelina, dopo aver pianto la lontananza dell'amica aveva aspettato fidente la soluzione del suo futuro che logicamente doveva essere anche più bello. Invece suo padre era morto, ed era venuta a mancare quella modesta agiatezza che le aveva permesso di stare in casa invece di impiegarsi. E dopo qualche tempo, visto che quel cagnetto del ciuffo aveva preso per lei una cotta formidabile, l'aveva sposato, spinta dalla madre che s'era ritirata in campagna. Ecco tutto.

Chissà perché ora si era messa in testa di leggere nello sguardo serio e attento di Gianni Clari, una specie di rimpianto, vale a dire: — Perché non ho sposato lei, invece di Maddalena? Perché non l'ho conosciuta in tempo?

E già ne era venuta come una smania, di mostrarsi a lui nella sua luce migliore, di farlo soffrire, di soddisfare così un'ira segreta, una specie di vendetta contro il destino... Nessuno più ora poteva trattenerla in casa. Correva a trovare l'amica, dopo un poco lui arrivava. E sempre dopo l'accompagnava a casa, in silenzio. Ma i suoi occhi parlavano. Un gioco? Pericoloso, certo... Come troncarlo? Era pur piacevole, inebbriante quasi, sentirsi scivolare giù per quella china, senza sapere dove si andava a finire, pur essendo viva in lei la certezza di non potere, di non volere finir male. Fu quella certezza, forse, che la spinse un giorno ad anticipare la sua visita all'amica. La trovò che stava telefonando, eccitata, con una voce diversa dal solito, gli occhi brillanti.

— Ma, sì, sono Magda.

(Adesso si faceva chiamare Magda).

— Come... essere no? Ma non è possibile... Ero certa che... Ma... Oh, mi dispiace... Bene...

Depose rabbiosamente il ricevitore, tutta l'eccitazione era scomparsa e l'allegria se n'era andata. Si distese sul divano con le mani sotto la testa, chiuse gli occhi.

— Ti disturbo — disse dolcemente Evelina.

— Ma no... E' che mi annoio tanto... Tu non puoi neanche immaginare quanto mi annoi... Aveva promesso di venire, ecco, e adesso...

— Ma tuo marito...

L'altra scattò a sedere.

— Mio marito. Cosa credi? Anche lui si annoia... E tenta con tutte. Non verrai mica a dirmi che non tenta anche con te?

La guardava con occhi ironici, duri, cattivi.

Sbigottita, Evelina pensava: — Ma che cosa faccio io in questo deserto di ghiaccio? Si sentiva gelata fin nelle midolla. Forse andarsene così in fretta poteva apparire una fuga ridicola, tuttavia bisognava fuggire. Disse:

— Non voglio disturbarti oltre, in questo momento... E poi, a casa, ho tanto da fare... Arrivederci.

L'altra non rispose nemmeno, come se già sapesse che non si sarebbero riviste più. A casa Evelina trovò il chiasso dei ragazzi, il borbottio della servetta, la ristrettezza delle stanze col senso di liberazione, di sollievo che prova chi si trova sulla terra solida, dopo aver rischiato di naufragare in un infido mare. Sono io, la fortunata, pensò. Io che ho le braccia cariche dei doni della vita: un buon marito, i figli, il lavoro...

— Sai — le gridò Marco esultante schizzando secondo il suo solito fuori dallo studio come un *babau* dalla sua scatola, col ciuffo ribelle che gli ballava sulla fronte — è arrivata la lettera che aspettavamo.

Era la lettera di un vecchio professore di Marco, che gli offriva di prendere il suo posto di direttore in un bel collegio di provincia: una magnifica occasione.

— Ci sarà un lavoro da matti, ma avremo una bella casa, un gran giardino, e l'avvenire assicurato. Sei contenta?

— Tirati su quel ciuffo — lei gli disse, ma con grande dolcezza. — Vedi, quel ciuffo ti leva un po' del tuo prestigio...

— Cosa vuoi — egli disse tirandoselo indietro — il prestigio non sarà mai il mio forte...

Il suo forte, pensò Evelina, era l'entusiasmo, l'amore; lo dicevano i suoi occhi così belli, quando il ciuffo non li velava, col loro sguardo onesto, affettuoso, fedele.

Carola Prosperi

Vera Franceschi, la graziosa pianista americana venuta in Italia per presentarsi alla Scala, fotografata col suo fidanzato, il tenore Daniele Barioni del Metropolitan di New York che l'anno scorso vinse il concorso «Grande Caruso»

Piccolo discorso sui ragazzi traviati

Psicologia ed umana comprensione al Tribunale dei minorenni

Nostro servizio particolare

Milano, giugno.

In questi giorni mi è stato concesso di poter assistere a qualche processo di minorenni. Dirò subito che il Tribunale dei minorenni ha per fondamento oltre che la giustizia, la pietà. Ho scritto pietà, e l'ho scritto con piacere. La giustizia, dalla maggior parte degli uomini è considerata severa, spesso torva; certo è dura. La giustizia, del resto, abolisce le illusioni, le cose che più tengono gli uomini, quasi tutti dediti alle illusioni della mente, del cuore, della fantasia, dei sensi; quindi anche se amata in senso astratto, non è quasi mai praticata dai singoli. La società si è presa l'arbitrio (necessario, lo riconosco) di amministrare e somministrare la giustizia e non disdegna mezzi quali la ghigliottina, la sedia elettrica, l'impiccagione, la fucilazione. Prima di applicare questi mezzi sottopone il colpevole a un processo dove dovrebbero rifulgere le più belle qualità richieste agli uomini che si occupano di giustizia: chiarezza, equilibrio, intelligenza, coerenza, onestà, comprensione. Siccome la verità da raggiungere è ardua, è difficile che la pietà presieda al processo degli uomini.

La ferita all'orgoglio

Per i minorenni, invece, la giustizia è prima di tutto rivestita di pietà e si chiede: «Il ragazzo colpevole era capace di intendere e di volere?». Il ragazzo, tutti lo sanno, è ancora impastato di favole, nella sua coscienza il bene e il male hanno uguale attrazione; egli riveste un gesto, che può anche uccidere, di significati arcani; il ragazzo, insomma, pasta di natura, carnale, angelo e demone, è misteriosissimo. Non lo sanno i giudici che siedono al Tribunale dei minorenni; lo sanno tanto che, posando l'occhio sui ragazzi da giudicare, acquistano anche essi alcunché di misterioso. La [illegible] della giustizia, nel Tribunale dei minorenni, ha un'espressione singolare d'acume, quasi che il giudice, pure in veste ufficiale, senta di dover essere presente con le sue più segrete qualità di uomo. Giudicare un ragazzo è compito astruso, bisogna essere uomini e fanciulli, conoscere bene le favole quanto la realtà, capire fin dove può giungere l'assurdo del bambino, soprattutto rispettare quella zona, che è nell'anima di tutti i ragazzi, dove la discriminazione fra bene e male è ancora perduta nelle nebbie dell'infanzia.

Per fortuna i ragazzi non sono quasi mai colpevoli di veri delitti. La colpa più frequente dei ragazzi è il furto, ma il furto del povero, il furto del ragazzo che ha freddo, che desidera andare al cinematografo e non ha il denaro, del ragazzo che desidera uscire per qualche tempo dallo squallore della sua vita quotidiana e vuole mettere in azione l'avventura. Furti che assomigliano al gioco e che spesso hanno del gioco la spavalderia. In una mattinata i giudici del Tribunale dei minorenni hanno dovuto giudicare quattro furti di legna da ardere, tutti e quattro commessi da ragazzi in gruppo durante i mesi invernali, nei boschi o nelle proprietà private. «Perché avete rubato?». La risposta era degna di figurare in un romanzo di Victor Hugo: «Perché faceva freddo e non avevamo soldi per comperare la legna». Le testimonianze descrivono la povertà delle famiglie di quei ragazzi. E i giudici, quali, come ripeto, conoscono bene la pietà, hanno rimandato assolti i ragazzi dopo una severa ramanzina.

I ragazzi, del resto, erano stati già severamente puniti dal fatto di essere stati denunciati e processati. Come il ragazzo sente la ferita all'orgoglio! I sette od otto ragazzini comparsi davanti al Tribunale dei minorenni per furto di legna erano tutti intimiditi e tristi. Certamente soffrivano, ma non nel cuore. Ridotti alla colpa, per essere processati, essi, abituati a fantasticarsi e a confortarsi eroi! Quella zona esaltata dall'anima infantile, dove il mito di se stessi riveste forme eroiche, era violata da una realtà mediocre che diceva chiaro a ciascuno di loro: «Tu hai rubato cinquanta chili di legna, sei un piccolo delinquente da strapazzo. E tutti lo sanno, il paese, la tua famiglia, i tuoi compagni, la ragazzina che guardi già con cupidigia. Come potrai, da oggi in poi, vantare le tue eroiche gesta?». Ed essi, con l'anima piena di scompiglio, vedevano ergersi, pure attraverso i visi così buoni, così pacati dei giudici, la società coi suoi doveri da rispettare. Non erano più ragazzi; dentro di sé l'estro, la favola, l'illusione cadevano e incominciavano a diventare uomini, sentendosi giudicati.

Importanza d'un gesto

Altre colpe in cui cadono facilmente i ragazzi, meglio gli adolescenti, sono quelle che la terminologia del tribunale chiama «violenza carnale e atti di libidine». Ho assistito al processo fatto a due ragazzi per «violenza carnale». Era commovente e un tantino ridicolo. I colpevoli, due ragazzi di sedici anni, con i corpi ancora infantili, gli abiti della festa addosso, avevano il viso pallidissimo. Dietro di essi, nel gruppo dei parenti ed amici, le loro madri, erano ancora più pallide. Il «delitto» dei due ragazzi si riduceva a uno scherzo un poco pesante fatto a una ragazzina una sera che, siccome avevano quattro soldi in tasca, si erano concessi una bottiglia di cognac; ubriachi, in un sentiero che portava alle loro case, erano saltati addosso a una loro coetanea, con la quale di solito giocavano, e la coetanea, cadendo a terra spaventata, aveva gridato a un piccolo di 11 anni che passava di lì in bicicletta: «Corri a chiamare mio padre». Così aveva fatto il bambino; il padre accorso aveva liberato la figlia dalla stretta dei due compagni, dato loro quattro scappaccioni, ma li aveva denunciati. Date le testimonianze dirette, il loro delitto era stato definito «violenza carnale».

Le madri all'udire le due pesanti parole si misero a piangere: improvvisamente un gesto che esse avevano sempre considerato facile e fatale assumeva tutta la sua importanza. Non guardavano i figli, ma chinavano il capo, piene di tremore, certamente pensavano che i figli, considerati fino a pochi giorni prima bambini, erano in grado di compiere un gesto naturale, sì, ma che poteva condurre in prigione. I ragazzi da pallidi si erano fatti rossi, poiché si vergognavano. Soltanto davanti alle parole ammonitrici del giudice (furono assolti perché non avevano commesso il fatto, tentato in stato di irresponsabilità, provocata da ubriachezza) capivano anch'essi l'importanza di un gesto. Essi prima del processo non sapevano che un peccato difficile da dominare, come quello carnale, può provocare la denuncia e quindi il carcere. Essi erano i puniti, ma non erano i maggiori colpevoli.

Se qualcuno (i genitori, certo) avesse insegnato loro che ogni istinto deve essere frenato da una coercizione morale; se avesse insegnato loro che il male non è soltanto toccare la roba d'altri, ma anche toccare una persona, non sarebbero arrivati alla vergogna di una denuncia e di un processo. Un pudore singolare, in un popolo libero di mente come l'italiano e per fortuna senza problemi sessuali, vieta ai genitori di tutte le categorie sociali il discorso freddo e premonitore all'adolescente. Perché? mi chiedevo vedendo l'inutile scompiglio che un gesto aveva provocato in tre famiglie.

Sanare senza ledere

Se nella delinquenza minorile, il furto e la violenza carnale sono frequenti, l'assassinio è rarissimo. Esiste il ragazzo traviato, il ragazzo disonesto, il ragazzo vizioso; occasionale è il ragazzo malvagio, quello che uccide perché in sua anima ed il suo sangue hanno una carica di violenza e di crudeltà da sfogare. Al Tribunale dei minorenni di Milano era ancora vivo il ricordo del delitto commesso qualche anno fa da un ragazzo quindicenne che aveva ucciso il fratello perché percuoteva a sangue la madre. Il ragazzo, in cucina, testimone di una lite violenta fra la madre e il fratello che reclamava il poco denaro che doveva servire alla spesa quotidiana, si era rincantucciato in un angolo, ma poi, vedendo la madre cadere a terra sanguinante e il fratello infierire su di lei, aveva ghermito un coltello che era a portata della sua mano e cercato di difendere la madre. Purtroppo il colpo inferto al fratello era stato mortale. Arrestato, il ragazzo, che tutto il rione difendeva e vantava quale ragazzo mite, d'ottimo cuore, mentre il fratello era un malvagio, era caduto in uno stato di grande prostrazione. Al processo era stato assolto per legittima difesa e affidato a un ente di assistenza dei minorenni. Il ragazzo a poco a poco aveva abolito da sé i cattivi ricordi ed era rientrato nella sua vera, mite natura. Restituito alla madre, si era messo a lavorare come un uomo e conduceva una vita esemplare. Il delitto non aveva toccato la sua anima e i giudici lo avevano capito. Se lo avessero condannato, chissà quali complicazioni, e gravi, dannose, sarebbero nate in lui.

Il Tribunale dei minorenni ha questo grande compito: sanare senza ledere pure seguendo una giustizia che castighi e dia esempi. Tutti i giudici sono stati concordi nel dirmi che, per fortuna, il ragazzo malvagio è raro. E' facile trovare dei ragazzi crudeli, beffardi e insultatori, molto difficili da educare; è facile trovare il ragazzo con tendenze distruttive, ma il mostro, per esempio, il mostro morale, tra i ragazzi non esiste. Difatti, se la grande letteratura — che è la rappresentazione di certe verità segrete del cuore dell'uomo — ha diversi uomini malvagi o mostruosi quali Stavroguine, Vautrin, Claude Frollo, Valmont, per citarne solo alcuni, non ha un ragazzo malvagio. I ragazzi terribili di Cocteau, i ragazzi preda del disordine di Thomas Mann, la ragazzina che sfida i pirati di Hughes, sono esseri fantastici e crudeli, espressione di una natura libera, ma non hanno in loro la volontà e la determinatezza necessarie per commettere il male; soprattutto non uccidono nessuno.

Il ragazzo colpevole, il ragazzo traviato lo è quasi sempre perché è vittima e della società o dell'ambiente in cui vive o di ereditarietà pesanti da portare.

Marise Ferro

IL «CRIMINALE-SCRITTORE» HA QUASI VINTO

La morte di un cancelliere allunga la vita di Chessman

Colui che ha stenografato i verbali del processo conclusosi con la condanna di Caryl era deceduto prima di trascrivere le sue note - Per decisione della Corte gli incartamenti saranno riesaminati e, finalmente, dopo nove anni di lotta contro la camera a gas, il condannato può sperare in un nuovo dibattimento

Nostro servizio particolare

S. Francisco, martedì sera.

La direzione del penitenziario di San Quentin, nella California, ha autorizzato ieri alcuni giornalisti ad intervistare il «criminale-scrittore» Caryl Chessman, che ha ottenuto dalla Corte Suprema degli Stati Uniti un nuovo riesame del processo. L'intervista, cui erano presenti soltanto Chessman ed i rappresentanti della stampa, ha avuto luogo in una nuda e grigia stanza del carcere, situata pochi passi lontano dalla cella della morte, che il condannato occupa ormai da quasi dieci anni. Un secondino, silenzioso e impassibile, è rimasto di guardia nel corridoio davanti alla porta della stanza.

Chessman ha detto: «Solamente adesso comincio a rendermi conto dell'importanza della decisione cui è giunta la Corte. Non si può vivere per oltre nove anni nelle immediate vicinanze della camera a gas senza lasciarsi ogni tanto sopraffare dal pessimismo e dallo sconforto. Comunque non posso non manifestare il mio compiacimento per la nuova disposizione che mi riguarda tanto da vicino e che è il risultato della lunga lotta legale che ho condotto dalla mia cella, prima da solo e poi con l'aiuto dei miei avvocati. Dopo nove anni mi ritrovo al punto dal quale sono partito. Senza voler fare dell'ironia posso dire che questo per me è un importante progresso. Mi auguro che la Corte Suprema mi conceda il diritto ad essere sottoposto ad un nuovo processo».

In tutti i suoi ricorsi Chessman ha sempre sostenuto che i verbali del processo si sono rivelati ad un attento esame «incompleti, pregiudizievoli ed inadeguati». Questo perché uno dei cancellieri, tale Ernest Perry, decedette prima di poter trascrivere in chiaro le sue note stenografiche di alcune fra le più importanti udienze del procedimento giudiziario. Il delicato lavoro venne portato a termine da Stanley Fraser, un parente del vice-procuratore distrettuale che sostenne le accuse formulate contro Chessman.

La decisione di ieri è stata presa dalla Corte Suprema dopo un'animata seduta in cui cinque giudici si sono dichiarati favorevoli ad un riesame dell'incartamento processuale del condannato e tre contrari. Uno dei giudici che hanno votato in favore, Carl Harlan, ha dichiarato: «Chessman avrà la possibilità di far valere una volta di più le proprie ragioni. Naturalmente ciò non significa un riconoscimento degli errori che secondo l'imputato sarebbero stati commessi nella trascrizione degli atti. Bisogna però ammettere che questo succedersi di rinvii nell'applicazione della condanna a morte ha scritto una brutta pagina nella storia giuridica statunitense. Non possiamo perciò rifiutarci di offrire un'occasione di salvezza, qualora essa esista, a chi potrebbe anche meritarla».

Un altro giudice, Walmer Douglas, ha detto: «La contestazione è stata fatta in maniera alquanto vaga. E' chiaro che Chessman cerca soltanto di guadagnare tempo allo scopo di far cadere nell'oblio non solo i crimini che gli sono stati imputati ma anche il ricordo di essi. Comunque mi sembra non si possa fare a meno di concedere all'imputato tutte le possibilità previste dalla Costituzione degli Stati Uniti».

L'avvocato George Davis, uno dei difensori di Chessman, ha espresso la sua fiducia nella Corte Suprema. Se essa prenderà una decisione favorevole, ha detto il legale, «la stessa Corte impartirà al competente Tribunale della California le disposizioni per l'istruzione di un nuovo procedimento giudiziario contro il mio cliente».

Chessman, che ha trentasei anni, venne condannato a morte nel 1948 per sequestro di persona, furti, perversione sessuale e tentata violenza carnale. In carcere ha scritto due libri, «Cella 2455 - Braccio della morte» e «La legge mi vuole morto», che gli hanno fruttato il denaro necessario per sostenere le spese processuali. Nel febbraio scorso ha trascorso un mese in cella di punizione per aver fatto uscire clandestinamente dal penitenziario il manoscritto di un suo terzo libro, del quale è prossima la pubblicazione.

f. j.

Eredita 150 milioni dalla madre mai conosciuta

Nizza, martedì sera.

Grazie ad una insperata eredità, la famiglia di un agente di polizia nizzardo viene ad ereditare una fortuna pari ad almeno 150 milioni di franchi (circa 150 milioni di lire). L'erede è la moglie dell'agente, signora Lucienne Rose Duffaut, la quale ha appreso di essere entrata in possesso di beni fondiari in Normandia, di una grossa fabbrica e di numerose case di abitazione nella zona di Parigi, a lei destinati in testamento dalla madre, che non aveva mai conosciuto da viva.

La defunta, Henriette Prevost, figlia di un facoltoso industriale e proprietario terriero, dette alla luce, nell'agosto del 1916, presso Parigi, una bimba che, battezzata col nome di Lucienne Rose, venne poi affidata ad una balia. L'anno scorso la Prevost morì lasciando tutti i suoi beni alla figlia che però solo ora è stata rintracciata a Nizza, dove è sposata da alcuni anni e madre di quattro figli.

Il marito della donna ha dichiarato: «Eravamo così felici prima ed ora ci vorrà un po' di tempo prima che ci abituiamo ad essere ricchi. In ogni caso non lascerò la polizia».

Notizie sempre più gravi dall'Estremo Oriente

"Influenzati,, in Giappone più di 150 mila studenti

Quasi mezzo milione di giapponesi colpiti dal morbo - L'epidemia dilaga con violenza in India ed è giunta anche a Formosa - Non esclusa la possibilità che la "spagnola,, colpisca anche gli Stati Uniti

NEW YORK, martedì sera.

La possibilità che l'epidemia di influenza che si va estendendo in Asia raggiunga gli Stati Uniti e l'Europa è stata ventilata ieri dal «New York Times» il quale ha affermato che il passaggio del morbo ai due continenti potrebbe avvenire prima della fine dell'anno. Il giornale ha annunciato in proposito che le autorità sanitarie hanno messo in guardia la popolazione, sia in America, sia in Europa, invitandola ad essere prudente.

Che la possibilità di un estendersi dell'epidemia agli Stati Uniti non fosse ventata negli ambienti sanitari americani è dimostrato dal fatto che giovedì scorso un primo ammonimento era stato rivolto in California, e precisamente nella Contea di Orange, a sud di Los Angeles, dove erano stati segnalati due casi di influenza simile a quella asiatica in altrettanti pazienti ricoverati all'ospedale della città di Santa Ana.

Le notizie che giungono da numerosi Paesi dell'Asia sud orientale riferiscono che l'epidemia non accenna a diminuire. Da Nuova Delhi si apprende che più di 15.000 casi di influenza sono stati registrati nella capitale indiana dopo il diffondersi in essa dell'epidemia, una settimana fa. Nella giornata di ieri, i casi nuovi sono stati 4700, ma sembra che solo uno di essi sia stato mortale.

Misure anti-influenzali sono state prese ad Ahmedabad, Hyderabad, Poona ed altre città. Le vacanze scolastiche, che dovrebbero terminare lunedì, sono state prolungate al 24 giugno. Tutte le piscine sono state chiuse ed i cinema possono rimanere aperti solo nelle ore notturne, quando la frescura mitiga l'alta temperatura del giorno. Ieri si sono avuti tre casi mortali a Bombay. La cifra è però esigua se si pensa che in due settimane erano stati segnalati 150 mila casi.

Dall'Indonesia si apprende che l'epidemia si è estesa a tutto il Paese. Ne ha dato notizia il Ministero della Sanità Pubblica, il quale ha comunicato che sono stati presi accordi con trentanove Case farmaceutiche straniere per l'acquisto di ingenti quantitativi di medicinali con cui stroncare il morbo prima che divenga la causa di un elevato numero di vittime.

A Tokio il Ministero dell'Igiene ha annunciato che, qualora l'attuale epidemia di influenza entrasse in una fase più acuta, verrà ordinata la chiusura di tutti i locali di pubblico spettacolo e di ritrovo. Si calcola che fino ad ora i colpiti dal morbo siano circa 500 mila. L'epidemia è più virulenta nei grossi centri urbani, ma non risparmia tuttavia le campagne. Decine di migliaia di operai ed impiegati sono a letto ammalati e provocano con la loro forzata assenza ritardi nel ciclo lavorativo e nel disbrigo delle pratiche d'ufficio. I soli scolari e studenti colpiti dal male sono più di 150 mila. Le scuole in cui si sono verificati casi sono 1841, di cui 256 sono state chiuse.

Il morbo ha invaso anche Formosa, dove numerosi casi sono stati segnalati nella parte orientale dell'isola e specialmente nella città di Hualien. A Taipeh i colpiti hanno già raggiunto il numero di 7000 fra la sola popolazione scolastica.

Saliti a 44 i morti per la spagnola a Calcutta

CALCUTTA, martedì sera.

Il numero dei morti a causa dell'epidemia di influenza è salito a Calcutta a 44. Le autorità hanno comunicato che quasi ogni famiglia della città ha un malato di influenza. Le ambulanze continuano a fare la spola fra i vari quartieri e gli ospedali che sono ormai sovraffollati mentre l'epidemia sembra si vada estendendo dal centro alla periferia.

Smentito un viaggio del Papa a Lourdes

Città del Vaticano, mart. sera.

Le voci ricorrenti di un viaggio del Papa a Lourdes per il centenario delle apparizioni della Madonna, ora rilanciate ufficiosamente nella stampa britannica non trovano alcun credito in questi ambienti. Né in Vaticano, né a Lourdes il viaggio è posto nel quadro delle probabilità per molte ragioni più volte dette, non ultima del resto, quella che il centenario ricorre l'anno prossimo e nessuno pensa a predisporre programmi di simile importanza a tanta distanza di tempo.

Al collegio Sant'Eugenio dell'Opera del Cenacolo alla Storta presso Roma si è riunito oggi sotto la presidenza del cardinale Tisserant, il comitato internazionale che prepara le celebrazioni, ma l'argomento non è stato nemmeno accennato.

Gli Astri: Luna opposta al Sole e quadrato a Giove. Non sarà facile uscire fuori dalla rete: dovrete accogliere dei mezzi assai potenti e fare appello alla furbizia. Tipi: Pesci, Cancro e Scorpione.

Pesci: l'appuntamento dovete sollecitarlo. Non sarà facile uscire fuori dalla rete; dovrete accogliere dei mezzi assai potenti e fare appello alla furbizia. Evitate di confidare a chiunque i vostri progetti.

Cancro: i vostri progetti avranno un seguito meraviglioso. Il silenzio è d'oro, falene lasoro. Badate di camminare con i piedi di piombo, eviterete una delusione certa. Non tutto il male vien per nuocere e in ogni caso vostro si risolverà bene.

Scorpione: la diplomazia è l'unica arma che può fare vincere la battaglia. Non perdete la calma qualunque cosa avvenga, la violenza è nociva per voi.

A tutti gli altri segni le previsioni dicono: Ariete: una situazione tesa che porta abbondamento senza serie conseguenze. Sentimentalmente siete a buon punto, basta aiutare gli approcci. Toro: una buona cura disintossicante vi farà star meglio, e sarete più ottimisti. Una proposta che credevate perduta vi farà stare allegri. Gemelli: i vostri avversari saranno messi con le spalle al muro. Tutte le barriere cederanno alla vostra volontà di dominio. Leone: reclamate, agonizzata, avanzata trionfante. Solo una persona bruna sarà fastidiosa. Vergine: troverete dei muri da superare, ma alla fine potrete dare il colpo di ariete. Una bionda farà fuoco e fiamme per voi. Bilancia: non lasciatevi allarmare da quello che vi diranno, ma proseguite nel vostro programma. Qualcuno tenterà di sviarvi. Sagittario: un personaggio vi farà correre parecchio, ma alla fine piegherete la sua volontà. Spingete più che potete la vostra pratica, alla fine si stancheranno. Capricorno: vogliono farvi perdere la partita, ma se non date ascolto a nessuno e fate i comodi vostri, la cosa che avete in cuore si realizzerà. Acquario: ottimismo e fiducia che sarà l'avanguardia di grandi cose. I vostri nemici sono molti ma voi li annienterete ad uno ad uno. Pesci: rimorso che vi ferma e vuol farvi tornare indietro. Non lasciatevi sgomentare, ma proseguite.

T. Palmidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa Via Roma ang. Bertola, tel. 53.212
Alfieri: 21,15 «Parata di fantasia» sfilata modelli e attraz. Internaz.
Teatro Mobile Fiera (p. Bengasi Lingotto). Comp. G. Biondi: ore 21,15 «La fin maledetta».
Circo Nazionale Togni (p. d'Armi, t. 800-157): ore 16 e 21,15 spettacoli
Esposiz. Naz. Belle Arti (Palazzo Chiablese): 10-12, 15,30-18,30, 21-23.
Al Pincio (p. Solferino, t. 42-822): ore 21-1 Orchestra E. Andreghetti: canta Riccardo Vigna.
Bussa (Valentino): danze ore 21.
Chalet (Valentino): 21 Bertolazzi.
Eden Danze: 21 Or. Giorgio Berni.
Fassio: Café chantant, Medici 112.
Gay Estiva: prossima apertura.
Hollywood: 21 «I 5 del Muretto».
La Clessia (Cavoretto): Ristorante; ore 21-24 danze classico Quartetto.
La Rotonda: ore 21 Orch. Gimelli.
La Serenella: 21 Miguel e Vasquez.
Montecappucini Danze: ore 21-24.
Pagoda Danze: 21 Orch. Casaro. «Serata del dilettante».
Chatham Bar - Night Club (via T. Rossi 2, telef. 50-700 e 48-218): Attrazioni - Max Quartett.
Columbia Danze (via Goito 8 bis, tel. 60-143): Attraz. Orch. Armand.
Le Perroquet (via Goito 15, telefono 63-088): danze, attrazioni.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «4 ragazze in gamba» Scope col. George Nader, Julie Adams, Elsa Martinelli, Gia Scala.
Astor: «Le finestre di fronte» con Brigitte Bardot, Raymond Pellegrin, Roger Pigaut.
Corso: «La grande caccia» Gaby André, Marshall Thompson, Vistarama eastmancolor.
Doria: «La strega», Marina Vlady, Nicole Courcel, Maurice Ronet.
Lux: «Rappresaglia» Guy Madison, Felicia Farr, C. Grant, tech.
Metro-Cristallo: «Brama di vivere» Kirk Douglas, Anthony Quinn Scope Metrocolor. Mattin. 10,30.
Reposi: «I 3 moschettieri», Lana Turner, Gene Kelly, June Allyson, Van Heflin, technicolor.
Vittoria: «L'ultimo bacio» Nina John Payne, Mona Freeman.
Alfieri: domani, ore 18, inizio stagione cinemat. con «Lassù qualcuno mi ama» Scope. Pierangeli.
Ariston: «L'ultimo paradiso» Ferraniacolor ultraScope di Quilici.
Augustus: «La bocca che sognavo» con Maria Schell, O. W. Fischer.
Nazionale: «Peppino la modella e ...chella llà» T. Renzo, De Filippo
Torino: «Avventure Mister Cory» T. Curtis, M. Hyers, Sc. col. A. 16.
Alessandra: «Rififi» Jean Servais, Carl Mohner, M. Noel, Viet. min.
Arlecchino: «Pulcinella rosso» di A. Lamorisse e «Paese di Papeirne» gran premio cinema francese.
Capitol: «Rififi», Jean Servais, Carl Mohner, M. Noel, Viet. min.
Faro: «Rififi», Jean Servais, Carl Mohner, M. Noel, Viet. min. 16 a.
Fiamma: A 14 Volo su Marte, col.
Gianduja: «I 300 della settimana».
Hollywood: «L'ombra sul tetto» Daniel Gélin, Bella Darvi, Scope.
Ideal: «A 3 passi dalla forca» con Scott Brady e Gran Varietà con M. rina Del Prato ore 16,15 e 21,15.
Mafalda: «Uragano su Yalta». Rivista Mucci-Di Gioia 16,15-21,15.
Massimo: «Cortina di spie» con Ruth Roman e Sterling Hayden.
Principe: «Ombre sul tetto» Scope techn. Daniel Gélin, Bella Darvi.
Statuto: «Cortina di spie» con Ruth Roman e Sterling Hayden.
Adriano: «Sangue di Caino» John Payne, Mona Freeman, technicol.
Alcione: «Regno del pericolo» Rivista Masini-Dicelli 16,15 e 21,15.
Alpi: «Sabrina» Humphrey Bogart, Audrey Hepburn, William Holden.
La Perla: «I colpevoli» Vittorio De Sica, Isa Miranda, Carlo Ninchi.
Regina: «Incanto nella foresta».
Arti: «Il capitalista» tech., Piper Laurie e Rock Hudson. Ap. 14,30.
Olimpia: «Salvate il re» colori.
Po: «Fate largo ai moschettieri».
S. Mauro: «Difendete la città».
S. Felice: Principe maschera rossa con Maria Fiore, Frank Latimore.
Esperia: «Passaggio Nord Ovest».
Giardino: Congiura degli innocenti.
Italiano: «Duello Mississippi» col.
Mirafiori: «Le 7 città d'oro».
Viareggio: «I razziatori» techn. con Dan Duryea. Solo per oggi.
Eliseo: «Prateria senza legge» in techn. G. Montgomery, B. Findley.
Frejus: «E' arrivato Slim Callaghan» Tony Wright, Liljane Ray.
Nuovo: «Fatta per amare» technicolor con Esther Williams.
S. Paolo: «Questo nostro paradiso» in TotalScope a colori.
Belgio: «Storia Tom Destry» tech.
Corallo: «Continenti in fiamme».
Eridano: «Il prigioniero» Guinness.
Greco: «Ispettore generale» techn.
Radium: «Al di là del fiume» in technicolor con Audie Murphy.
V. Veneto: «Amanti del 5 mari» Scope techn. Lana Turner, Wayne.
Astra: «Avventure Don Giovanni».
Bernini: «Conquista spazio» tech.
Elios: «Fanciulle della follia».
Europa: «Joe il pilota» Johnson.
Excelsior: «Mi permette babbo» A. Sordi, A. Fabrizi, M. De Luca.
Odeon: «Banditi dell'autostrada» Eva Ingeborg Scholz, P. Horbiger.
Star: «Rapporto confidenziale» con Orson Welles e Patricia Medina.
Adua: «Campana ha suonato» col.
Aurora: «Detective ass. criminale».
Braccia: «Le amiche» Rossi Drago.
Eri-Dan: «Spionaggio atomico».
Falchera: «Catene».
Fortino: Furia bianca, col. Heston.
Maior: «Incanto della foresta» col.
Nord: «Ribelle in città» con John Payne e Ruth Roman.
Palermo: «Beatrice Cenci» Cervi.
Sociale: «Ciao pais» Rocco-Ninchi.
Zenit: «Porto delle bionde» colori.
Cabiria: Febbre dell'oro, Chaplin.
Colosseo: «Il mondo sarà nostro» con Jorge Mistral. Solo per oggi.
Italia: «Regina dei disperados» technicolor con Barbara Stanwyck.
Moderno: «Paese dei campanelli» e «Vite vendute».
Nizza: Primula Smith, L. Howard.
Piemonte: «Siluro della morte» Scope, Gene Kelly, J. Huston. Ap. 15.
S. Carlo: «Gianni Pinotta e l'uomo invisibile».
Splendor: «Montagna 7 falchi» Ladd.
Alba: Donna che inventò l'amore.
Apollo: «Venere rossa» technicolor Scope. John Payne, R. Fleming.
Diana: «Legge Billy Kid» technic.
Dora: «Cacciatori di teste».
Edera: «Desperados» technicolor.
Lucento: «Mondo del silenzio» tech.
Lutrario: «Ribelle in città» techn.
Roma: «Ragazze di Las Vegas».
Salvador: «I 3 ladri» con Totò, J. C. Pascal e Giovanna Ralli.

Riduzioni ENAL-AGIS: Ambrosio, Corso, Augustus, Vittoria, Reposi, Adriano, Capitol, Nazionale, Olimpia, Astra, Corallo, Europa, Adua, Sociale, Aurora, Esperia, Spesia, Lingotto, Eridano, Lutrario, Lucento, S. Paolo, Odeon e Giardino; Teatro Alfieri: Parata di fantasia (bigl. all'Enal).

L'UDIENZA DI STAMANE ALLA CORTE D'ASSISE DI PADOVA

La madre di "Neri,, davanti ai giudici punta l'indice sui capi comunisti

Ha raccontato la tragica storia dell'arresto del figlio e di Gianna, delle atroci torture alle quali furono sottoposti e della indignazione del giovane comandante partigiano per la incapacità ed il comportamento dei capi - Fra i singhiozzi ha pure deposto la moglie di "Neri,, - Gli altri interrogatori

La sorella (da sin.), la madre e la vedova del capitano Neri stamane in Tribunale. (Tel.)

Nostro servizio particolare

Padova, martedì sera.

In apertura di udienza, gli avvocati di Parte Civile e della Difesa sono schierati quasi al completo: comincia oggi il capitolo degli omicidi. Il presidente legge i capi di imputazione: Pietro Vergani e Dionisio Gambaruto sono accusati dell'omicidio del «Neri», Vergani, Dante Gorreri e Maurizio Bernasconi per l'uccisione di «Gianna»; Gorreri, Antonio Negri e Ennio Pasquali («Nado») per la morte di Anna Bianchi. Il Gambaruto e il Pasquali sono irreperibili.

Poiché il presidente ha letto per errore, invece della sentenza istruttoria, il capo di imputazione iniziale in cui è enunciata, come causale della soppressione di «Neri» e «Gianna», la volontà di eliminare testimoni dissenzienti sulla destinazione del tesoro, sorge una significativa discussione. Il dott. Sen ricorda che la sentenza istruttoria esclude questa causale e la relativa aggravante, perché, in seguito al ritrovamento del «verbale di Dongo», si era giunti alla conclusione che il «Neri» e la «Gianna» non erano affatto dissenzienti.

«Ora però — afferma il presidente — essendo la situazione completamente cambiata, il Procuratore Generale potrebbe anche ritenere che la causale dei delitti è diversa da quella indicata dalla sentenza di rinvio a giudizio».

Avv. Zoboli — *In questo caso, seguendo le norme del Codice di Procedura Penale, gli atti dovrebbero essere rinviati alla Procura per una nuova istruttoria.*

Presidente — *D'accordo.*

Il cancelliere legge poi il verbale del lungo interrogatorio già reso dal Vergani, nel quale l'imputato si afferma del tutto estraneo ai fatti, precisando, in particolare, che non ebbe conoscenza delle critiche del «Neri» e che non disse mai a «Gianna» che quegli era stato ucciso.

Il Vergani è chiamato sul pretorio per fare alcune precisazioni e rispondere a nuove domande. Egli dice che «Neri» [illegible] non per farsi giudicare da un tribunale.

P. M. — *Avevate degli informatori nelle «brigate nere» di Como: quali segnalazioni vi diedero circa «Neri» e «Gianna»?*

Vergani — *Ci dissero di diffidare, ma non so chi fossero, perché a me queste informazioni arrivavano attraverso una catena di informatori.*

Avv. Lussani — *Non diffidaste di Gorreri, in seguito alla sua fuga in Svizzera?*

Vergani — *Quando sapemmo che Gorreri era in Svizzera non avemmo alcun motivo di preoccupazione, perché lì era fuori di circolazione, e, anche se ne avesse avuto l'intenzione, non avrebbe potuto nuocere.*

Quanto alla «Gianna», l'elemento specifico più grave si ebbe quando essa, nella notte dal 31 gennaio al primo febbraio del 1945, andò in due recapiti con le «brigate nere» per farvi arrestare dei partigiani.

A questo punto, dietro domanda dell'avv. Polcaro, il Vergani afferma che alcuni giorni or sono è riuscito a rintracciare un bollettino del Servizio informazioni militari del Corpo Volontari della Libertà, del dieci marzo '45, sul quale si segnala il Canali («Neri») come membro delle S.S. di Cernobbio. Il documento verrà richiesto e acquisito agli atti.

Si leggono, poi, i verbali dell'interrogatorio di Dante Gorreri, che oggi è assente, e di Maurizio Bernasconi, al quale vengono rivolte nuove domande. Ambedue si dichiarano innocenti.

Assenti sono anche l'imputato Antonio Negri e i difensori, avvocati Ostoraro e Orsenigo.

A questo punto si ha un piccolo colpo di scena. Ennio Pasquali, il misterioso «Nado», accusato di partecipazione all'omicidio di Anna Bianchi, è attualmente irreperibile essendo riparato a Varsavia, rompe la propria solidarietà con gli altri imputati. Una lettera della madre revoca, infatti, il mandato di rappresentanza all'avvocato Bonavita, delegando, invece, l'avv. Alberto Zoboli, di Bologna. Con questo atto l'avvocato del Pasquali esce dal collegio di difesa che patrocina i principali imputati comunisti. Contemporaneamente il Pasquali ha inviato un breve memoriale difensivo, in cui precisa che ha lasciato il partito comunista, e sostiene che la signora Canali lo accusa per vendetta, essendo convinta che la uccisione di «Neri» sia stata ordinata da lui.

La prima teste ascoltata è la signora Giovanna Martinelli, moglie di Luigi Canali («Neri»). E' una donna ancora giovane, in tailleur grigio, con i capelli neri brizzolati. Nel profondo silenzio dell'aula, la sua voce, velata di pianto, suscita viva commozione. Nelle sue parole rivive il dramma della donna, abbandonata dal marito, e insieme lo strazio provato per la odissea del congiunto, l'arresto, le torture, e poi la tragica morte. Telefonò a Gorreri per avere notizie, ma Gorreri le rispose che non sapeva nulla. Andò per parlargli, e non fu ricevuta.

Martinelli — *Mi recai allora dal Vergani ed egli mi disse varie cose, parlando di tradimento. Ero disperata e non capivo bene quel che mi diceva. Quando uscii di là, seppi che Luigi («Neri») era morto.*

«Mi dettero successivamente centomila lire per i bambini. Però la prego, signor presidente, — esclama la signora Martinelli con voce rotta dal pianto — se quei soldi fanno parte del tesoro di Dongo me lo dica, perché non li voglio!».

Avv. Lussani — *Quella volta in cui fu portata nel carcere, in che stato era suo marito, e lo rivide più?*

Martinelli *(sempre piangendo)* — *Era tutto blu per le botte prese. Non lo rividi più; avrei voluto che almeno vedesse la bimba nata da pochi mesi.*

Avv. Zoboli — *Dopo la Liberazione «Neri», che pure fu a Como, non andò mai a trovarla?*

La domanda provoca la reazione dell'avv. Lussani, e ne nasce un vivace incidente, in seguito al quale il presidente sospende l'udienza per alcuni minuti.

Alla ripresa sale sul pretorio la madre di «Neri», Maddalena Zanoni vedova Canali, una piccola donna del popolo, tutta vestita di nero, dal piglio energico.

La signora Zanoni racconta lungamente, con ricchezza di particolari, la tragica storia dell'arresto di «Neri» e «Gianna» e delle atroci torture cui furono sottoposti. Dopo la fuga essa vide il figlio, che, braccato dai fascisti e sfuggito dai compagni, era indignato della incapacità e del comportamento dei capi. Già prima dell'arresto, «Neri» non aveva nascosto alla madre i suoi dissensi con «Fabio» e anche con Gorreri, che egli, già ufficiale dell'esercito, accusava di interferire nelle questioni militari nelle quali erano incompetente.

La teste racconta ancora che il figlio le narrò che era stato presente alla fucilazione di Mussolini. Egli avrebbe voluto che si fosse fatto un processo regolare.

Angelo Ventura

Stamane al Tribunale di Alessandria

Rinviato il processo alla "banda delle fogne,,

La decisione presa dal Presidente dopo un'eccezione sollevata in apertura d'udienza dal Pubblico Ministero relativa all'assenza di alcuni importanti testimoni

Alessandria, martedì sera.

Il «re delle fogne», cioè il [illegible] Eugenio Porchetto, ha porto stamane i polsi ai carabinieri di servizio prima di avviarsi verso il Palazzo di Giustizia, dove viene giudicato per il clamoroso furto alla Banca di Novi Ligure, attuato attraverso un lavoro definito, non a torto, un capolavoro di ingegneria. Con questo «architetto dello scasso» hanno fatto il loro ingresso nell'ampia aula del Tribunale di Alessandria i sei complici che collaborarono in vario modo all'impresa che fruttò alla banda la notte del Natale 1955, 170 milioni in titoli e alcuni milioni in denaro liquido e un sacchetto di diamanti industriali di ingente valore. Essi sono: Giuseppe Ghiggi, di 63 anni, Cinzio Rabotti, di 58 anni, [illegible] Cavalli, di 47 anni, Aldo Bernocco, di 34 anni, tutti residenti a Genova, Giuseppe Boglio, di 41 anni e Giovanni Marzano, di 58 anni, da Novi Ligure.

Eugenio Porchetto conosce da tempo le aule giudiziarie; anche in gioventù ha collezionato un numero considerevole di condanne per vari reati, la maggior parte furti. Il grosso «colpo» alla Banca di Genova, risalente alla lontana notte del Natale 1931, gli aveva permesso poi di condurre, espiata la pena di sei anni inflittagli dal Tribunale, una vita agiata. Infatti mai si poté accertare ove finirono i 170 milioni (anche allora) sottratti alla banca. Padre di famiglia, il Porchetto ha avviato i figli agli studi, mantenendoli in un collegio svizzero; al momento del recente arresto — avvenuto nel giugno 1956 — egli si preoccupò affinché l'ultimo suo rampollo, allora sotto gli esami, non venisse a conoscenza della ...disavventura toccatagli.

A finanziare l'impresa di Novi era stato, oltre al Rabotti, il sessantenne Serafino Macchiavello; quest'ultimo però è deceduto subito dopo l'arresto (l'11 luglio 1956) all'ospedale di Alessandria, per malattia. Sono pure deceduti nelle more del giudizio due ricettatori, i novesi Emilio [illegible] e Giacomo Bisio.

Il Cavalli e il Bernocco furono i «manovali» dell'impresa. Un solo sbaglio compirono gli scassinatori. Inutilmente infatti essi tentarono di aprire con la fiamma ossidrica la cassaforte principale dalla parte centrale. I tempi sono cambiati e gli esperti dicono che le casseforti più moderne si possono forzare solo dai fianchi. Così il bottino, che doveva essere secondo i loro piani assai più pingue (800 milioni), si limitò alla suddetta cifra. Fu poi la difficoltà incontrata nello smerciare i titoli e realizzare denaro liquido a tradire la banda, che venne catturata dopo un lungo, complesso lavoro svolto dalle questure e dai carabinieri di Alessandria, Novi Ligure e Genova.

L'attesa del pubblico è andata delusa in quanto il processo è stato rinviato. Infatti, in apertura di udienza, il P.M. dott. Aragnetti ha sollevato un'eccezione in merito all'assenza di alcuni importanti testi chiamati a deporre su diverse circostanze. Il Tribunale si è ritirato in camera di consiglio e, dopo una lunga discussione, ha rinviato il processo a nuovo ruolo. Erano assenti per malattia due funzionari che avevano condotto le investigazioni e ai primi interrogatori dei presunti ladri, al momento del loro arresto, avvenuto lo scorso anno. Irreperibili sono risultate pure altre persone che avevano collaborato con l'Arma dei carabinieri. Dei sette responsabili della clamorosa impresa ladresca il solo Giovanni Marzano ha preferito rimanere in carcere e non comparire nell'aula.

Un primo lotto affidato a un'impresa milanese

Appaltati i lavori per il reattore di Ispra

La deliberazione è stata presa stamane dal comitato per le ricerche nucleari - Si chiede al governo una legge stralcio per il finanziamento del piano quinquennale

Roma, martedì sera.

Il Comitato nazionale per le ricerche nucleari si è riunito ieri sotto la presidenza del senatore prof. Basilio Focaccia. Il Comitato si è occupato anzitutto dello stato dei lavori per la costruzione del reattore C.P.-5 del Centro nazionale di Ispra. Su conforme parere di una commissione all'uopo istituita, ha deliberato l'appalto del primo lotto dei lavori edili del Centro di Ispra, all'impresa Guffanti di Milano. Il primo lotto comprende l'edificio del reattore e servizi annessi, la torre di refrigerazione, il serbatoio idrico, i magazzini, parziale rete stradale interna, la recinzione, l'ingresso e la portineria.

Il Comitato ha poi ascoltato la relazione del vice presidente prof. Edoardo Amaldi sui lavori fin qui compiuti dalla Commissione sviluppo reattori e del prof. Vincenzo Caglioti sui lavori della Commissione applicazione radioisotopi. Nel campo della collaborazione internazionale, il segretario generale, prof. Felice Ippolito, ha riferito sulla conclusione dei lavori in merito al sindacato di studi OECE, per la costruzione di un impianto per la separazione chimica dei combustibili irradiati ed in merito ai reattori sperimentali. Il Comitato ha poi preso atto che la prossima conferenza internazionale per gli sviluppi pacifici dell'energia nucleare avrà luogo a Ginevra nel 1958.

A proposito della preparazione e del finanziamento del piano quinquennale 1957-62, secondo lo schema che un gruppo di scienziati e di tecnici del Comitato presentò nella scorsa estate al Presidente del Consiglio dei ministri, il Comitato ha approvato alla unanimità un ordine del giorno, nel quale fa voti perché il governo, rendendosi interprete dell'importanza del problema e segnatamente del fatto che la posizione internazionale dell'Italia sarebbe gravemente compromessa, nel campo nucleare, se il Comitato dovesse arrestare la propria attività, presenti alle assemblee legislative un progetto di legge stralcio del disegno di legge n. 1741, secondo lo schema predisposto dal Comitato ed impegni tutta la sua autorità per l'approvazione del detto disegno di legge stralcio con la procedura d'urgenza.

Feriti due motociclisti

Alessandria, martedì sera.

Gli agricoltori Angelo Poggio, di 62 anni, e il di lui figlio Giuseppe, di 28, da Masio, procedevano stamane in motocicletta diretti ad Alessandria. Ad un tratto, per scansare una donna che stava attraversando la strada, essi sono rotolati a terra. Entrambi giacciono ora all'ospedale per varie ferite alla colonna vertebrale, alle spalle e alle gambe. Ne avranno almeno per quaranta giorni.

Clamorosa evasione alla vigilia del processo

Natalino Donà, gregario della famigerata banda Toninato, si è eclissato durante la "passeggiata,, saltando un alto muro di cinta

MESTRE, martedì sera.

Il ventiduenne Natalino Donà, da Campolongo Maggiore, gregario della famigerata banda Toninato, è evaso ieri pomeriggio dalle carceri di Dolo.

Secondo quanto abbiamo potuto apprendere, il Donà era detenuto da vario tempo nel carcere di Padova dovendo rispondere di rapina, estorsione, furto aggravato, associazione a delinquere e tentato omicidio. Dovendosi stamane discutere una sua causa in pendenza alla Pretura di Dolo, il Donà era stato trasferito colà l'altro ieri sotto buona scorta. Alle 16,30, durante la quotidiana «passeggiata», il malvivente, eludendo la vigilanza del secondini, è evaso, probabilmente saltando l'alto muro di cinta del carcere. Allorché è stata constatata la fuga, era ormai troppo tardi; polizia e carabinieri si sono messi subito alla ricerca del giovane detenuto, ma senza alcun risultato. E' in corso un'inchiesta.

Stilata di testi al Tribunale di Vercelli

Nell'ufficio di Santhià il disordine era sovrano

Le accuse all'ex-procuratore del Registro determinate soprattutto dalla sua distrazione - Un complicato giro di pagamenti effettuati e di ricevute non consegnate

DAL NOSTRO INVIATO

Vercelli, martedì sera.

Fino all'inizio dell'udienza di questa mattina, l'ex-titolare dell'Ufficio del Registro di Santhià, dott. Dalo, è soltanto sotto il peso di peculato, ramo «distrazioni». Udremo in proposito disquisizioni sottili del suo difensore, avv. prof. Malinverni. La «distrazione» può essere anche un uso illecito di bene pubblico, senza che questo bene risulti effettivamente offeso nel suo patrimonio. In tal caso la responsabilità penale di chi se ne macchia è indubbiamente relativa. Nel Diritto romano il peculato era un furto di bene pubblico; oggi ad esempio: adesso si complica nelle sottospecie di «sottrazione» e «distrazione».

Il Dalo non avrebbe potuto incorrere in nessuna di queste due varianti se avesse versato gli incassi del suo ufficio giorno per giorno; ma ciò in pratica non si fa mai, dato, non fosse'altro, il gran tempo che prenderebbe la compilazione delle relative distinte. Ed eseguiamo la cronaca odierna.

Continua la sfilata dei testimoni. Natale Vallino si sentì richiedere un pagamento di L. 6000 che egli era certo di aver inviato mediante vaglia postale. Conferma.

Più seria appare la questione che fa capo ad Alberico Bertolotti. Egli avrebbe versato al cassiere Bassanino 11 mila lire senza ricevere la relativa bolletta. Ma quel giorno era tardi, le 12,10, Bassanino era suo amico ed egli si fidava.

Presidente (al cassiere) — Ricordate?

Bassanino — No, ma se lo dice lui sarà vero.

Giacomo Ghigo versò 105 mila lire in nome di suo padre Germano; gli dissero che la ricevuta gliel'avrebbero mandata a casa. Non l'ebbe mai. Il cassiere Bassanino si scusa con la gran folla che c'era quel giorno in ufficio; egli prese il denaro, lo mise in uno scaffaletto con un biglietto di annotazione, il che era peraltro quasi normale con persone di sua conoscenza. Disgraziatamente si dovette verificare qualche errore di allibramento, perché il Ghigo fu invitato successivamente a pagare di nuovo il dovuto e un anno dopo dovette versare 115 mila lire invece di 105 perché maggiorate della tassa di mora. Fu anzi di lì che partì l'inchiesta a carico dell'Ufficio del Registro di Santhià.

Passiamo ad altro settore: compra-vendita di beni immobiliari. Antonio Bertignono versò al notaio Bercetti di Santhià 140 mila lire come spesa complessiva di tassa del Registro compreso il conguaglio per aumento di valore. Ricevendo una bolletta di sole 36 mila lire si meravigliò molto, lamentandosi ufficialmente. Va notato che la bolletta riguarda soltanto l'aumento della tassa sul valore maggiore: per il resto non si dà ricevuta, che è registrata nell'atto di compravendita. Bisognerà consultare questo atto per concludere quanto è entrato effettivamente nelle casse dello Stato, ma sembra già che le cose siano in ordine.

Altra storia dello stesso genere: Camillo Grimaldi versa, sempre attraverso lo stesso notaio, 165 mila lire e si lamenta di una differenza in meno di 80 mila lire nella bolletta.

Dalo — Ci sono anche da considerare le competenze del notaio.

Esame circostanziato di cifre, i conti presto poco tornano. Caterina Derivi acquista un fabbricato, paga 170 mila lire di tassa di Registro più 56 mila lire per concordato di maggiore valore. La ricevuta segna 63.450 lire. Viene interrogato un tecnico, il dottor Valestra, per sapere quanto si deve effettivamente per una compravendita di un milione 850 mila lire. Tutto sommato, si arriverebbe a 132 mila lire. Ma c'è di nuovo da pagare il notaio. Anche qui i conti tornano.

Pietro Gibellina diede anche lui al notaio Bercetti 668 mila lire con una ricevuta per 350 mila. La solita storia, sulla quale è inutile insistere. Così, tutto l'insieme di connivenza fra il Dalo e il Bercetti verrebbe a cadere nel nulla.

Non fu «generale l'erroneo convincimento di dovere all'Erario più del pagato», come dice l'atto d'accusa: è che lo si doveva sul serio. Si tratta soltanto di un erroneo convincimento privato in un gioco di ricevute.

Carlo Cantino, pescato in reato di pesca abusiva, pagò con assegno della Banca Commerciale L. 23.800. Non gli consegnano subito la bolletta di saldo perché si attendeva di abbinarla ad altro versamento di altra persona per lo stesso reato. Queste 23.800 lire vagano minacciosamente nell'aria come una possibile appropriazione indebita, ma fruga fruga risulteranno versate all'Erario (sia pure in ritardo) e proprio, a quanto pare, con lo stesso assegno.

Presidente (al Bassanino): — Perché non diede la bolletta?

Bassanino — Non mi era stata segnalata la causale.

Ancora vaglia postali: Carlo Mautino L. 9600; Biagio Solsano L. 7825; Giovanni Valera L. 5000. Risulterà infine che anche l'importo dei vaglia fu versato a parte (sempre in ritardo) alla Banca d'Italia. Così, chiusa l'udienza del mattino, si potrebbe concludere che, a parte il caso Ghigo, di assolutamente certo nella posizione dell'Ufficio del Registro di Santhià c'è soltanto un estremo disordine.

Il processo è poi rinviato a domani, ma è difficile che si abbia la sentenza in giornata.

Antonio Antonucci

Esplode una fabbrica di fuochi artificiali

Un morto carbonizzato e due feriti gravi

Bari, martedì sera.

A Capurso, una piccola fabbrica di fuochi d'artificio è saltata in aria: l'edificio è andato completamente distrutto e si lamentano un morto e due feriti gravi. La fabbrica era situata a qualche chilometro dall'abitato; la deflagrazione, seguita da una serie di piccole detonazioni che hanno messo in allarme la popolazione, si è udita nel tardo pomeriggio di ieri. Accorsi sul posto, i carabinieri hanno immediatamente disposto un servizio di sicurezza intorno all'edificio e i vigili del fuoco di Bari hanno proceduto allo spegnimento delle fiamme e all'isolamento del deposito di esplosivi.

Ed ecco come è stato ricostruito il sinistro. Nicola De Maio, di 39 anni, proprietario della fabbrica, era intento al montaggio di un grosso mortaretto e per meglio lavorare teneva l'ordigno stretto fra le gambe. Nel locale erano anche il padre del titolare, Gesualdo, di 66 anni, e un suo cognato, Domenico Di Mario, di 30 anni. Ad un tratto, per cause non ancora accertate, il grosso mortaretto è esploso: il De Maio è rimasto orribilmente maciullato e carbonizzato. La fiammata si è rapidamente estesa ad altri ordigni già fabbricati e ad un certo quantitativo di polvere facendoli esplodere.

Gesualdo De Maio e Domenico De Mario, pur gravemente feriti e ustionati, sono riusciti a salvarsi strisciando tra le fiamme. Un quarto operaio si è fortunosamente salvato perché al momento della deflagrazione si trovava fuori dell'edificio, intento a cercare alcuni attrezzi. Comunque, anche questo operaio è rimasto ustionato perché è stato il primo ad accorrere sul posto del sinistro e a prestare soccorso ai compagni di lavoro. Gesualdo De Maio e Domenico De Mario sono stati ricoverati all'ospedale civile di Triggiano e le loro condizioni sono gravi.

Vent'anni fa, nel maggio del 1937, proprio nello stesso punto dov'era la fabbrica del De Maio, saltò in aria un altro laboratorio di fuochi d'artificio.

Stamane nel centro di Asti

Due ciclisti travolti dall'auto di un torinese

Asti, martedì sera.

Un grave incidente stradale è accaduto stamane, poco dopo le 10, nel centrale corso Alfieri: una «1100» pilotata dal ventisettenne Dario Tomaino, residente a Torino in corso Re Umberto 40, e avente a bordo altri cinque suoi amici, ha investito il cinquantatreenne Francesco Cerrato, un commerciante abitante nella nostra città, che procedeva sulla propria bicicletta. Quest'ultimo stava tentando di sorpassare in quell'istante un'auto ferma.

Scaraventato a dieci metri di distanza, il Cerrato batteva la testa sul selciato, riportando alcune gravi ferite. La macchina, malgrado la pronta frenata, proseguiva ancora investendo un'altra bicicletta, condotta dalla casalinga Carmela Amerio di 45 anni, da Asti. La donna aveva però la presenza di spirito di gettarsi da un lato, salvandosi così la vita, mentre il velocipede veniva schiacciato.

Nessuno dei passeggeri dell'auto ha riportato ferite.

Il sorriso del giorno

«Bisogna adeguarsi ai tempi — ha dichiarato Ornella Rossi di Lecce. - Durante la rivoluzione francese si perdeva la testa per la... ghigliottina, oggi la si perde per un sorriso Durban's!».

(Continua a pag. 6)

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

TRA JUVENTUS E TORINO

Voci e smentite sulla «fusione»

Dichiarazioni di Umberto Agnelli e Mario Rubatto - Nessuna trattativa in corso - I vari "si dice,,

Fusione? La notizia di una trasformazione di Juventus e Torino in società unica è tornata ad agitare l'ambiente sportivo torinese. Ora che entrambe le squadre hanno raggiunto la certezza matematica di rimanere in serie A il progetto non incontra più il rischio che da una parte o dall'altra esso possa venir preso per un [illegible] tativo di salvataggio dal salto in serie B. Anche il fatto che il Torino si dibatta nelle note difficoltà finanziarie potrebbe dare il via a supposizioni circa la formazione di un unico club nella nostra città.

Voci in proposito quindi molte, ma realtà ancora una volta in contrasto con esse. Abbiamo parlato stamane con i due responsabili dei sodalizi bianconero e granata.

Umberto Agnelli, presidente della Juventus, ha affermato: «Un [illegible] fa avevamo esaminata la possibilità di una fusione dati gli insufficienti introiti per il mantenimento a Torino di due società. Gli incassi servono a malapena alla normale gestione ed è pertanto estremamente difficile allestire complessi in grado di dare spettacolo e puntare alla conquista dello scudetto. Per queste ragioni si era pensato di costituire una grande società polisportiva cittadina, con squadre di calcio, di boxe, di pallacanestro, di ciclismo e di tutti gli altri sport. Un sodalizio che avrebbe potuto avere il concorso tangibile di enti, di industrie e di privati e pertanto in grado di mantenere alta la tradizione sportiva della nostra città. Però di fronte alla rumorosa opposizione di una parte dell'opinione pubblica ed anche di una parte della stampa, l'idea è stata già da allora abbandonata ed da parte nostra crediamo possibile riprenderla in esame nel futuro. Questa la situazione. Mi auguro quindi che le due squadre torinesi possano proseguire nella loro attività sportiva che ha portato nel passato tanti successi».

Anche per quanto riguarda il Torino le dichiarazioni sono negative. Mario Rubatto, dirigente responsabile insieme all'avv. Colonna, era appena rientrato da Roma dove era stato sia per affari sia per seguire la squadra impegnata nella partita con la Lazio.

«La notizia mi riesce nuova — ha affermato. — Non so niente di una possibile fusione».

«Se non lo sa lei, chi dovrebbe saperlo?».

«Nessuno».

«Quindi?».

«Quindi cercheremo di fare andare avanti il Torino, con i suoi mezzi».

«La situazione economica a che punto è?».

«Vi sono prospettive migliori. Altro non sono in grado di aggiungere».

Da altra fonte è stato possibile appurare che il mutuo di 50 milioni da parte della Cassa di Risparmio è praticamente concesso. I dirigenti granata dovrebbero pure avere un colloquio in Municipio per un prestito.

* *

Il presidente dell'Inter, comm. Angelo Moratti avrebbe manifestato l'intenzione di annunciare il suo ritiro dalla società, in occasione dell'assemblea dei soci fissata per il 1° luglio p.v. La lunga malattia e le mille contrarietà [illegible] dell'industriale nello svolgimento del suo mandato biennale avrebbero notevolmente raffreddato l'entusiasmo con cui il comm. Moratti aveva assunto la guida del sodalizio nerazzurro. Per rinunciare al suo incarico, Moratti si rassegnerebbe alla perdita di buona parte dei milioni finora spesi, accontentandosi di un rilievo della società con il deficit anteriore alla sua gestione, valutabile in circa 110 milioni.

Si spera tuttavia che queste intenzioni del comm. Moratti possano essere smentite il 1° luglio, qualora il presidente nerazzurro riscontrasse nell'assemblea dei soci un clima distensivo tale da consentirgli di rimanere in carica, appoggiato da collaboratori di sua personale fiducia. Si ha anzi l'impressione che il comm. Moratti condizionerà la sua permanenza alla presidenza alla accettazione da parte dei soci di una sua [illegible] bloccata di consiglieri, che presenta moltissime novità rispetto alla composizione dell'attuale Consiglio direttivo.

* *

Il Milan sarà costretto ad affidare la difesa del suo prestigio nella Coppa Latina ad una formazione largamente rimaneggiata. Infatti Bergamaschi, Galli, Schiaffino e Bean — come si apprende da un comunicato ufficiale della società rossonera — sono stati colpiti da una forma di epatite itterigena di natura virale infettiva e non saranno disponibili per alcune settimane. Il Milan ha affidato i quattro ammalati alle cure dello specialista prof. Alfredo Borelli, il quale ha adottato inoltre le misure necessarie per garantire l'arresto del contatto infettivo ed impedire insomma il propagarsi dell'epidemia.

Il Milan — come si è detto — parteciperà egualmente alla Coppa Latina, nonostante questa grave menomazione nei ranghi. La comitiva [illegible] dovrebbe partire per Madrid, via Zurigo, il 17 giugno alle ore 18.

Il nuovo juventino Sivori giungerà domani in Italia

Per il titolo mondiale

Frank Sinatra organizza il match di Sugar Robinson

NEW YORK, martedì sera.

Il notissimo cantante ed attore cinematografico Frank Sinatra, in società con altre persone, sta cercando di organizzare un eccezionale incontro pugilistico nel quale l'anziano Archie Moore metterebbe in palio il titolo mondiale dei mediomassimi contro Ray «Sugar» Robinson campione del mondo dei pesi medi.

Sinatra avrebbe offerto a Moore per il combattimento, che si svolgerebbe in autunno a Los Angeles, una garanzia di 300 mila dollari. Moore, che si trova attualmente in Germania, rientrerà negli Stati Uniti a fine settimana intendendo seguire da vicino l'andamento delle trattative di Sinatra.

Tempo permettendo, riunione al Velodromo

Nencini, Bobet, Gaul, Defilippis e gli altri reduci del Giro a Torino

Colpo di scena per la formazione della squadra tricolore per il Tour: il commissario Binda oggi interpella Nino Defilippis e non è da escludere che il "cit,, decida per il "sì,,

Defilippis, uno degli animatori del Giro d'Italia. (f. Moisio)

Gastone Nencini, il trionfatore, insieme con Van Steenbergen e Poblet, i due invincibili campioni dello «sprint»

A Milano, la riunione dei «reduci» del Giro non si è svolta. Per la pioggia, naturalmente. Stasera la riunione è in programma al Motovelodromo torinese, e gli organizzatori stanno interrogando il cielo, a veder se Giove Pluvio [illegible] decidesse di sospendere almeno per una sera la sua offensiva senza pietà. Il programma ne varrebbe davvero la pena, diciotto sono gli atleti ingaggiati, e tra di loro c'è il fior fiore di quanti hanno animato, per un verso o per l'altro, la grande prova a tappe. C'è il trionfatore, Gastone Nencini, che ha risvegliato d'un sol colpo l'interesse spasmodico per il ciclismo, c'è Bobet, il suo antagonista numero 1, l'atleta che si è battuto sino all'ultimo, dando al Giro il lustro della «vecchia guardia» che non vuole arrendersi, c'è Gaul, l'estroso di turno, piccolo protagonista, coraggioso, anche se un po' maligno, ci sono i due «compagni della volata» — Van Steenbergen, il belga, e Poblet, lo spagnolo —, c'è Defilippis. E, insieme a loro, che sono i «cannoni», un contorno di classe, Filippi, Favero, Giudici, Messina, Fallarini, Negro, Cainero, Pintarelli, Astrua, Massocco, Kruger e Serra. Ragazzi tutti che si son battuti alla brava; ragazzi che han corso il Giro della rinascita.

Il programma di stasera è fatto bene. Tra gli altri numeri figurano: Giro d'Italia in pista, 60 giri, 10 classifiche, una ogni sei giri. Ogni sprint, 5, 3, 2 e 1 punto in palio, punteggio doppio per l'ultimo traguardo. Incontro omnium a coppie professionisti in tre prove, velocità, inseguimento e coppia a individuale; le coppie sono formate da Van Steenbergen-Gaul, da Nencini-Defilippis, da Poblet-Messina e da Bobet-Fallarini. I non partecipanti all'omnium si danno infine battaglia in una «eliminazione» professionisti.

Fin qui, la riunione. Secondo l'abitudine, però, s'attende a Torino anche Binda che è nel suo normale periodo di trattative per la squadra del Tour. Non si sa bene a che punto siano, queste trattative, ma, per quanto le sorprese siano sempre possibili, la compagine pure dovrebbe già esser fissata, almeno nelle sue linee principali.

Il Commissario tecnico non ha ancor parlato con Nencini, ma ha avuto colloqui con Magni, che gli ha garantito la buona voglia di Gastone di tornar a tentare l'avventura in terra di Francia. Binda ne ha preso atto, puntando quindi ad una compagine capeggiata dalla Maglia rosa. Ma il C. T., secondo una vecchia abitudine, vorrebbe avere ai suoi ordini un — diciamo così — capitano in seconda, un uomo capace di giocar la sorpresa. Vorrebbe Defilippis, insomma. Ma Defilippis, non ha già detto di no? Beh, ha detto di no, verso la fine del Giro, adesso ci pensa su. Oggi, nel pomeriggio, Binda ha un appuntamento con il «cit» e non è da escludere che venga raggiunto un accordo per il quale Nino si vestirà tra quindici giorni di tricolore. Per il resto della compagine, i nomi non sono poi molti, Pintarelli, Astrua, Fallarini, Vito Favero, Baldini, Fantini, Bufi, Padovan, Tognaccini, Ferlenghi. Comunque, una decisione è molto prossima e si ha buon motivo di ritenere che sia Nencini che Defilippis saranno della partita.

Restiamo all'oggi, guardiamo il cielo, speriamo nelle stelle. Il pubblico torinese accorrerà al Motovelodromo per dare il primo saluto degli sportivi italiani ai «reduci». E, vedrete, sarà prodigo di applausi per tutti. Diciamo: «per tutti». A buon intenditor, poche parole. La bellezza del trionfo di Nencini sta proprio nella lotta bellissima e sportiva che lealmente gli ha dichiarato Louison Bobet. E se il nostro ciclismo sta prendendo lo slancio per una nuova parentesi felice, ebbene questo slancio nasce in un clima di entusiasmo schietto, spontaneo e pulito. Vada a braccetto la gioia fanciullesca di Nencini con l'amarezza di chi è stato sconfitto. Le polemiche, il per lì son capaci anche di inebriare, quando è uno dei nostri che riesce a spuntarla; poi lascian la bocca amara. Come certi piatti prelibati che finiscono per restar sullo stomaco...

g. b.

Louison Bobet, brillante secondo nella scia di Nencini

Assemblea delle serie A, B e C a Milano

Proposto il blocco biennale delle promozioni e delle retrocessioni

Il Verona, il Catania, e l'Alessandria avrebbero accettato questa eventualità che toglierebbe gran parte di interesse al campionato

(Dal nostro corrispondente)

Milano, martedì sera.

La collaborazione della Lega nazionale professionale ammessa ai pieni poteri chiesti ed ottenuti dal Consiglio federale per l'attuazione dei famosi quattordici punti approvati dal CONI, incomincierà ad articolarsi domani. E' in programma infatti l'assemblea generale straordinaria delle società indetta per l'esame e la approvazione del nuovo regolamento che comprende, oltre ai capisaldi della carta federale, lo status delle società e lo status dei giocatori. L'assemblea straordinaria sarà preceduta, a partire dalle ore 15,30 di oggi, da tre distinte assemblee di categoria aventi un carattere di consultazione preliminare.

Con quel che bolle in pentola in questi momenti critici per lo sport calcistico, è probabile che domani salti fuori qualcosa d'importante in relazione a quanto proposto da alcune società per il blocco delle promozioni e delle retrocessioni ed alle nuove norme per il tesseramento dei giocatori provenienti da federazioni estere (stranieri ed oriundi); ma l'unico argomento all'ordine del giorno resta al centro dei dibattiti, dato che il nuovo ordinamento dovrà andare in vigore dal 1° agosto (inizio del nuovo anno sportivo).

Non è possibile entrare in merito allo schema del nuovo regolamento professionistico, che consta di 191 articoli e di molte norme transitorie, il tutto soggetto a ratifica per legittimità da parte del Consiglio nazionale delle leghe e sempre subordinato alle decisioni superiori del Consiglio federale, investito ufficialmente e legalmente dei pieni poteri.

Merita rilievo tuttavia l'innovazione del riscatto della lista di trasferimento da parte dei calciatori professionisti, anche contro la volontà del sodalizio interessato, mediante l'osservanza di un'apposita tabella che assicura alla società costretta alla cessione una somma in contanti tramite la Lega nazionale. Se per esempio Bean (Milan) dovesse rifiutare 3 milioni come premio di riconferma, si moltiplica l'importo stesso per il coefficiente (18) stabilito dalla tabella stessa in base all'età del giocatore il quale dovrebbe versare quindi 54 milioni per essere libero di trasferirsi dove vuole. Per la serie B e la serie C, il coefficiente è maggiore e tocca rispettivamente i vertici di 25 e 30.

Nell'assemblea di oggi, secondo le ultime voci circolanti negli ambienti sportivi milanesi, verrebbe ad assumere una certa consistenza la proposta di bloccare le retrocessioni dalla A alla B già nella prossima stagione. Si è affermato perfino che Verona, Catania e Alessandria si sarebbero dichiarate disposte a non passare in A. Soltanto il Brescia, tra gli squadroni, non sarebbe favorevole ad un blocco che svuoterebbe tutto il campionato di interesse riducendolo ad un solo compito: quello di stabilire chi vincerà lo scudetto. Naturalmente il «blocco» favorirebbe le partite non agonistiche e [illegible] il bel gioco, ma quante persone andrebbero ad assistervi?

Leo Cattini

E' stato campione di tuffi dal trampolino il motonauta che ha entusiasmato sul Po

Alle 14,30 di domenica pomeriggio, vale a dire mezz'ora prima dell'inizio ufficiale delle gare motonautiche sul Po, i direttori di gara, i giudici d'arrivo, i cronometristi e tutti quanti avevano trovato posto sulla tribunetta di controllo posta sul filo ideale del traguardo, [illegible] no seriamente a seguire lo svolgersi delle competizioni e ad [illegible] il loro compito vestiti da marinai in assetto da combattimento, vale a dire dopo aver indossato giubbotti di galleggiamento e salvagente a prova di gregario. In quel momento infatti una pioggia diluviante continuava a cadere ed il fiume aumentava paurosamente il gonfio livello delle sue acque di cinque centimetri ogni mezz'ora. Non era però il coraggio che mancava ai dirigenti del Club Motonautico Torinese, e con 15 soli minuti di ritardo sull'orario fissato, le gare avevano inizio, mentre le nubi cessavano gradatamente di lanciare in terra il loro umido carico. Poi, quasi a coincidere perfettamente con il colpo di pistola che segnava l'inizio delle corse, vennero giù le ultime gocce.

Vinse la prima gara un giovane milanese, Franco Geraiti, che alterna le sue prestazioni di pilota di fuoribordo con quelle che lo tengono legato alla sua industria di profumi. Ieri, inebriato dall'odore di una vittoria di valore, lasciò dietro di sè tutti gli avversari. Continuò poi la sfilata trionfale sul traguardo dei piloti lombardi, Grassi, Gigi Dell'Orto, Sergio Caratti, Claudio Moro; un susseguirsi di corse vivacissime, emozionanti, che il pubblico (infoltitosi dopo il ritorno del bel tempo) seguì con calore ed entusiasmo.

Tra gli spettatori più attenti c'era domenica l'americano Robert Willis. Il giovane statunitense (una trentina d'anni, un fisico da attore hollywoodiano) ha corso giorni fa a Venezia con il suo «800 Kg» — una categoria di entrobordo da corsa che raggiunge velocità intorno ai 200 Km. ora — ed era venuto a Torino con la speranza di poter scendere in acqua, con il suo «bolide», ma gli organizzatori lo convinsero che, davvero, non era il caso. In primo luogo gli altri entrobordo domenica in gara erano della classe 2500 cc., e quindi nettamente inferiori al suo, poi il fiume torinese sebbene notevolmente «cresciuto» per la cura di acqua piovana fatta nel corso di un mese non rappresentava il teatro ideale per la pazzesca velocità dello scafo di Willis. Bob restò così a terra, ed a malincuore si mise a «girare» con un apparecchio da ripresa cinematografica le fasi principali del «meeting». Ripartirà per gli Stati Uniti tra qualche giorno, tornerà a Long Beach (dove ha un paio di «cassette»), correrà per qualche tempo i suoi affari — tratta petroli all'ingrosso — e poi tornerà in Italia per prendere parte a quante più gare gli sarà possibile.

Pochi minuti prima delle 18 prese il via la corsa più attesa, quella dei grossi motori che esercitano sempre sulla folla il richiamo più forte. Partirono in quattro, ma Flavio Guidotti, attardato in partenza, prese l'avvio con un giro di ritardo. Andò subito al [illegible] Ezio Selva, e da vero campione del mondo seppe aumentare gradatamente il suo vantaggio fino alla fine della corsa. Per ravvivare, e davvero non ce n'era bisogno, la competizione, Selva ad un certo momento si mise a spingere a tutto gas, sfiorò un paio di volte le rive dopo le virate e fece pensare ai presenti che se avesse continuato così, un tuffo in piena regola non gli sarebbe evitato nemmeno il suo angelo protettore. Ma Selva, per chi non lo sapesse, è stato per anni campione italiano di tuffi dal trampolino di 3 e di 10 metri. Ed ha potuto fare le virate come meglio gli è parso, tanto da far più volte rabbrividire gli spettatori vicini a riva ed anche quelli un po' più lontani.

Poche note sui piloti torinesi. Nella categoria da 800 cc. junior, ha esordito Tino Libre, ma non si può proprio dire che la sua sia stata una «prima» fortunata. Al «via», mentre i concorrenti si allontanavano dal traguardo a tutto gas, il fuoribordo del povero Libre si è messo a fare le bizze e non c'è stato verso di farlo partire.

Quando poi gli scafi rivali si [illegible] a compiere gli ultimi due giri, il motore della imbarcazione si è messo allegramente in moto, e come se niente fosse, ha incominciato a marciare a pieno regime. Quando si dice la jella.

Capucchio ha corso nella classe da 700 cc., ed ha seguito la sorte di altri piloti: è finito in acqua. Quando ha fatto il «bagno» imprevisto era in terza posizione alle spalle di Moro e Mora. Non sa ancora bene [illegible] che cosa gli sia capitato: si è trovato a fare una nuotata nelle acque giallastre del fiume ed ha visto il suo scafo galleggiare capovolto pochi metri lontano.

Altri [illegible] torinesi hanno invece, per motivi vari, rinunciato a correre. [illegible] per le cattive condizioni di salute del padre e Gianfranco Doglioli perchè ancora non del tutto guarito dal brutto colpo subito durante la Pavia-Venezia, quando ha urtato in un pontile di barche posto pochi [illegible] prima di quello dove si è sfracellato il motoscafo di Adolfo Galli e Aruga.

Doglioli ha avuto un largo squarcio nello scafo e si è infortunato ad una gamba in modo abbastanza serio. Aveva dovuto rientrare a Torino e rimanere a letto per parecchi giorni.

L'avventura sul Po non ha frenato, però, la passione di Doglioli. Sabato scorso l'ex-campione italiano del '51 e '52 aveva provato su uno scafo da corsa prestatogli da un amico. La vasta ecchimosi ad un fianco gli dava però ancora notevole fastidio nelle virate, cosicchè il forte motonauta è stato costretto a rimanere fermo.

«E per la categoria sport ha deciso che cosa farà?», gli è stato chiesto.

«Non ancora».

Doglioli, in questa stagione è stato due volte primo e due secondo, e si trova in testa al campionato della classe 800 cc. Farà il possibile per continuare a gareggiare e difendere il suo primato. Lo scafo rimasto squarciato nell'ultima competizione è già in cantiere per le riparazioni.

Non correrà, invece, Gianni Goltre, il vincitore della Pavia-Venezia '55 è in buona posizione per la testa del titolo, ma deve restare fermo. La moglie attende un bimbo e Goltre le ha promesso di evitarle nuove emozioni.

BEPPE BARLETTA

Il torneo notturno al campo del Cenisia

S'inizia stasera alle 21, sul campo del Cenisia, il Torneo calcistico dei Rioni, al quale prendono parte numerose compagini con giocatori di serie C, IV serie e I divisione. Le partite (due per sera) s'iniziano alle 21.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Ty e Linda non si riconciliano

Tyrone Power e Linda Christian, qui fotografati ai tempi felici del loro matrimonio, non si riconcilieranno. L'ha dichiarato lo stesso attore, tornato ieri a Hollywood dopo due anni di assenza

IL FILM TRATTO DAL SECONDO ROMANZO DELLA SAGAN

Chi è la protagonista di "Un certo sorriso,,

La "stellina,, francese Christine Carère scelta fra migliaia di candidate al ruolo di Dominique - Il contratto per 5 anni con una Casa americana - Negulesco inizierà gli "esterni,, a Parigi il 17 corrente

(Nostro servizio particolare)

Parigi, martedì sera.

Il 17 di questo mese saranno iniziati a Parigi gli «esterni» del film americano *Un certo sorriso*, tratto dal secondo omonimo romanzo di Françoise Sagan. Il regista Jean Negulesco girerà altri «esterni» sulla Costa Azzurra e quindi, con la sua troupe, farà ritorno a Hollywood dove saranno girati gli «interni». Per il ruolo della protagonista, Dominique, è stata scelta una giovanissima e ancora poco nota attrice [illegible] Christine Carère, che ha battuto sul traguardo finale la collega Gisella Pigeon.

La ricerca della protagonista per *Un certo sorriso* fu molto laboriosa: inizialmente si ebbero 3000 candidate a New York, 800 a Roma, 120 a Londra e due soltanto a Parigi, le due che abbiamo già citato e che rimasero, per ultime, in competizione. Ora, Christine Carère che stentava a salire la scala della notorietà nel cinema francese, è riuscita a conquistare di colpo un posto di primo piano nell'olimpo cinematografico americano per un film molto atteso.

La fortuna di Christine è dovuta soprattutto a una sua foto, che le ha permesso di concorrere al ruolo di protagonista in *Un certo sorriso*. Quando, infatti, un incaricato della Casa americana si recò in Francia per cercare ragazze che potessero figurare fra le eventuali candidate alla parte di Dominique, Christine Carère stimolata dal fidanzato Philippe Nicaud (che riteneva stupido non tentare la sorte, anche in condizioni azzardose) inviò la più recente delle sue foto all'uomo arrivato da Hollywood. Questa foto fu mandata in America e, trovatasi fra altre migliaia di foto, restò fra le cinquanta selezionate per la scelta finale.

Christine, poco dopo, fu convocata in Inghilterra dalla Casa produttrice per sottoporsi ad alcuni provini, insieme con due colleghe, sotto la direzione di un regista inglese, poiché Negulesco era rimasto a Hollywood. I provini furono mandati in America: essi comprendevano tre differenti scenette interpretate in inglese da Christine, che, a dire il vero, non è troppo forte in questa lingua.

Non trascorse molto tempo e alla «stellina» francese pervenne un contratto da firmare, che non stabiliva però quale personaggio essa avrebbe interpretato in *Un certo sorriso*. Non si trattava, dunque, del ruolo principale, come le avevano detto? Christine era curiosa e impaziente: ma la grande notizia, quella che attendeva, non tardò a giungere: le veniva affidato il ruolo di Dominique, con al fianco Cary Grant.

Il contratto è per cinque anni, con un minimo di un film all'anno, con libertà di interpretare, per conto di altre case, altri film. La Carère è più che soddisfatta di queste condizioni contrattuali, poiché le è permesso di ritornare spesso in Francia, nei cinque anni, e di lavorarvi.

Philippe Nicaud è felicissimo di ciò che è capitato alla sua fidanzata, ma pensa che questo inatteso «colpo» farà rimandare il loro matrimonio. — La carriera sarà più bella — ha detto Christina con... un certo sorriso, mentre, abbracciando il fidanzato, stava per salire sull'aereo che doveva portarla a Hollywood.

Christine Carère scelta per interpretare «Un certo sorriso»

SORGE L'ASTRO DI UN NUOVO CANTANTE

Uno studente universitario è il rivale di Elvis Presley

Pat Boone è arrivato alla celebrità attraverso "L'ora del dilettante,, Un giudizio entusiastico di Bing Crosby - Dalla televisione al cinema

(Nostro servizio particolare)

Hollywood, martedì sera.

Due anni fa in un gelido pomeriggio di febbraio una giovane coppia di Leonia (nel New Jersey) vestiva con abiti pesanti i suoi tre bambini e chiudeva la porta della piccola casa dove abitava. Si trattava di Pat Boone, di sua moglie Shirley e dei loro piccoli che partivano alla volta di Hollywood. Cominciava così un nuovo capitolo della vita di Pat, il cantante, il quale in un giro abbastanza breve di tempo si era creato un suo pubblico ed una vasta notorietà, e adesso debuttava come attore cinematografico.

Mentre l'aereo trasportava verso est ed il cielo cominciava ad imbrunire i Boone, Pat rivedeva le vicende della sua vita passata. Pensava alla strada che aveva fatto da quando era apparso la prima volta sulla minuscola ribalta del teatro Belle Meade a Nashville all'età di dieci anni. In seguito quando fu più alto cantò nel coro della chiesa e dovunque c'era un raduno di amici e conoscenti. E già da allora aveva il dono di farsi ascoltare e di appassionare il pubblico. C'era una nota di sincerità e di schiettezza nella sua voce che toccava il cuore della gente.

Ad ogni modo, certa modestia (od un fondamentale scetticismo?) lo consigliavano di non credere che egli fosse un grande cantante, anche se questa qualifica una sera gli era stata data da Bing Crosby che l'aveva ascoltato da un palco della Belle Meade mentre cantava il «western» «Single Saddle» dinanzi ad un pubblico entusiasta che l'aveva subissato di applausi. Però la gente di Nashville non aveva avuto dubbi sul suo talento e sulla sua voce: andavano a sentirlo cantare in chiesa, lo invitavano a portare ai spettacoli la chitarra; poi tanto dissero e fecero che egli a diciassette anni poté cantare alla radio. L'anno dopo egli vinse un concorso ad East Nashville e l'anno seguente fu invitato da Ted Mack a New York per apparire all'«Ora del dilettante». Pat per tre volte ottenne un grande successo in questa esibizione e fu qualificato ai finali di [illegible] Square Garden.

Sposatosi contro la volontà dei suoi genitori a diciannove anni con la coetanea Shirley, che conosceva fin da bambina, partirono per il Texas e dovettero arrabattarsi per poter dar da mangiare al loro primo piccolo. Tuttavia a Pat riuscì di iscriversi all'Università (pensava di mettersi a fare l'insegnante se fosse fallito come cantante); ma dopo poco ottenne un contratto quasi incredibile — almeno per lui — alla tv: 50 dollari alla settimana. Si trovò così sulla via della notorietà.

Nonostante i suoi impegni Pat, è passato all'Università di Columbia dove pensa di potersi laureare in settembre, non riuscendogli a giugno a causa della sua partecipazione con una parte importante in un film: «Bernardine».

«Io sono essenzialmente un cantante — egli ha dichiarato di recente. — Ho qualche esperienza come attore filodrammatico alla Scuola Superiore, ma non è cosa di gran conto. Perciò mi preparo ad affrontare questa prova con un certo timore». Ma chi lo conosce bene (ed i produttori che hanno puntato su di lui) assicurano che se la caverà brillantemente.

s. g.

Canzoni piemontesi al Circolo della stampa

Oggi, alle 16,30, nei saloni del Circolo della stampa (corso Stati Uniti 27), avrà luogo un pomeriggio musicale. Franco Fuzarino presenterà l'orchestra del M° Franco Bergiano coi suoi solisti. I più bei motivi del «Festival delle Canzoni piemontesi» saranno cantati da Lina Bignasco, Gianna Casali, Carlo Castellazzo, Carla Chiardola, Lucia Gerusino, Rita Marangoni, Roberto Paglietta, Teresina Perello, Carla Ugliano, Carlo Valente e il quartetto vocale Carme.

Il programma comprende: «Primavera malinconica» di Rino-Vietti; «Ven sì» di Cariga-Carlotto; «La famija Farpaglioti» di Cariga-Carlotto; «'Na lettera» di Durando-Camellini; «A mi t'an piase pà» di Durando-Giordano; «Sbarazzina» di Durando-Ferona; «A capa che la Nina» di Durando-Santiano; «L'ultima preghiera» di Pagliero; «Quand ch'ha passa 'na tolina» e «Me pais l'è Turin» di Roberto-Bussolin-Bergione; «Turin il Turin» e «Organet dal Valentin» di Roberto-Bussolin-Sandoli.

I soci possono accompagnare un familiare. I biglietti d'invito vanno richiesti alla Segreteria dell'Associazione Stampa Subalpina (Galleria S. Federico 16) dalle ore 15.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Ricordo di Rosso di San Secondo con Il ratto di Proserpina (programma nazionale, ore 21) - Mike Bongiorno presenta Tutti per uno (II programma, ore 21,15) - Alla tv: L'amico degli animali (ore 21)

MARTEDI' 11 GIUGNO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 467,8, Torino m.f. I) — Ore 13: Giornale - 13,30: Album musicale - Musiche ... (13,55) - 14: Giornale - Listino Borsa di Milano - 14,15-14,30: Arti plastiche e figurative, di Raffaele De Grada - Cronache musicali, di Giulio Confalonieri - 16,30: Le opinioni degli altri - 16,45: Complesso caratteristico «Barada» diretto da Luigi Granozio - 17: Orchestra diretta da Carlo Savina - 17,30: Ai vostri ordini; risposte de «La voce dell'America» ai radioascoltatori italiani - 18: Concerto sinfonico diretto da Franco Caracciolo, con la partecipazione del soprano Nicoletta Panni e del violinista Arrigo Pelliccia. Vivaldi: Primo concerto per violino e orchestra, tomo 236; Secondo concerto per violino e orchestra, tomo 230; Stradella: Pena d'amore, cantata per soprano, archi, due oboi e fagotto; Mozart: Sinfonia concertante in mi bemolle maggiore K. ... per quattro fiati. Orchestra «A. Scarlatti» di Napoli - Nell'intervallo: Questo nostro tempo: aspetti, costumi e tendenze di oggi in ogni Paese - 19,30: Fatti e problemi agricoli - 19,45: La voce dei lavoratori - 20: Album musicale - 20,30: Giornale - Radiosport - 21: La voce che ritorna: concorso a premi fra gli ascoltatori.

Ore 21,00: Ricordo di Rosso di San Secondo. Presentazione di Giulio Pacuvio: «Il ratto di Proserpina», fantasia fra l'antico e il moderno di Pier Maria Rosso di San Secondo. Compagnia di prosa di Roma con Giovanna Scotto, Olga Villi, Annibale Ninchi e Roldano Lupi. Regia di Alberto Casella. Questo è uno «scherzo mitologico» dell'illustre scrittore siciliano scomparso l'anno scorso. La vicenda, ambientata in Sicilia, presenta dei e ninfe in abiti moderni; Bacco è un «sporting»; Plutone, trasferito in America, è diventato un grande finanziere; le divinità marine sono trasformate in ballerine di fila; Prometeo si libera del proprio castigo e Proserpina accetta di farsi rapire da Plutone per andare anch'essa in America. L'azione si svolge fra le genti dell'isola, partendo dal ritorno di Plutone in Sicilia e, nel gioco variamente colorato e satirico, ritroviamo Mercurio, Narciso, Cesare, Pandora e altre importanti personalità pagane. La morale di questo bozzetto allegorico e pastorale è che i vecchi miti sono morti soltanto per cedere il posto alla realtà di nuove mitologie - 23,15: Oggi al Parlamento - Giornale - Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II m. 207,3, Torino m.f. II, Alessandria Bella Cuneo m. 190,5) — Ore 13: K.O.: incontri e scontri della settimana sportiva - Flash: istantanee sonore - 13,30: Giornale - 13,45: Il contagocce: ieri si cantava così - 13,50: Il discobolo - 14,05: Campionario, a cura di Riccardo Morbelli - 14,30: Schermi e ribalte: rassegna degli spettacoli, di Franco Calderoni e Ghigo De Chiara - 15,45: Canta Ella Fitzgerald - 16: Giornale - Canzoni in vetrina, con le orchestre dirette da Ernesto Nicelli, Carlo Savina, Bruno Canfora e Pippo Barzizza - 16: «Il nano», programma a cura di Aldo Nicolai. Compagnia di prosa di Firenze. Regia di Umberto Benedetto - 16,30: Archi in vacanza - 17: Concerto di musica operistica diretto da Arturo Basile, con la partecipazione del soprano Anita Corridori e del tenore Antonio Galiè. Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino. (Replica del Programma Nazionale) - 18: Giornale - Programma per i ragazzi: «Capitan Malintoppo», romanzo di Maria Capieli; Adattamento di Alberto Ferrini. Regia di Pino Gilioli (terzo episodio) - 18,30: Ritmi del XX secolo - 19: Classe unica: Giacinto Spagnoletti: Romanzieri italiani del nostro secolo: Cesare Pavese; Carlo Casalegno: Il giornale: Come si diventa giornalisti - 19,30: Altalena musicale - Sfogliando la radio: vecchi successi e novità da tutto il mondo - 20: Radiosera - 20,30: La voce che ritorna: concorso a premi fra gli ascoltatori - Intervallo, ve la cantiamo; un programma di Antonio Amurri. Presentano Nanà Melis e Manlio Guardabassi.

Ore 21,15: Mike Bongiorno presenta: Tutti per uno: programma di quiz a premi con la partecipazione degli ascoltatori. Realizzazione di Adolfo Perani - Al termine: Ultime notizie - 22,15: Telescopio: quasi giornale dei martedì - 22,45: Sott' 'a luna e sotto 'e stelle, con Franco Cigliano e Alberto Cutolo - 23-23,30: Siparietto - Il Barbagianni: rivistina notturna di Silvano Nelli. Regia di Umberto Benedetto.

TERZO PROGRAMMA (Torino III m. 355,3, Torino m.f. III) — Ore 19: La spiritualità russa e l'Occidente, a cura di Leonida Gancikov: V. L'uomo davanti a Dio: F. Dostoevskij - 19,30: Novità librarie: «L'esilio ed il regno» di Albert Camus, a cura di Pietro Citati - 20: L'indicatore economico - 20,15: Concerto di ogni sera: A. Soler (XVIII secolo): Quattro sonate; H. Wolf (1860-1903): Otto Lieder; E. Ysaye (1858-1931): Sonata n. 6 op. 27, per violino solo - 21: Il giornale del Terzo - 21,20: Le epidemie letterarie, a cura di Ciro Angeli e Raffaele La Capria: III. [illegible] e bistie (dagli «occultisti» a Kafka, dagli «Indifferenti» a «Conversazione ...») - 22,10: L'opera di Alfredo Casella, a cura di Luigi Rognoni, con una testimonianza di Mario Labroca: La Giara, op. 41 bis, suite dal balletto (1925); Finale ([illegible]); Concerto romano, op. 43, per organo, ottoni, timpani e archi (Organista Fernando Germani, direttore Mario Rossi, Orchestra Sinfonica di Torino) - 23,05: La Rassegna: Musica, a cura di Mario Labroca: Emilia Zanetti: Opere dell'Ottocento e Novecento al Maggio Musicale Fiorentino; Guido Turchi: La critica di Luigi Ronga. (Replica).

[illegible] (m. 355) — Ore 22,30-?: «Notturno dall'Italia», programmi musicali e notiziari.

TELEVISIONE — Ore 17,30: La Tv dei ragazzi: Passaporto: lezioni di lingua inglese, a cura di Jole Giannini - «La scatola magica», fantasia di Mario Pompei. Regia di T. Brignole (Registrazione) - Così scoprimmo il mondo: «Con Nicolò dei Conti in Indonesia», a cura di Enzo Pogliani. E' narrato in questa trasmissione il lungo viaggio di venticinque anni compiuto nel lontano Oriente dal mercante veneziano che, partito giovanetto nel 1414, tornò a Venezia nel 1439 con alcuni membri di ... e spesa. L'interminabile percorso, fra le piantagioni di Giava e gli antichi templi buddisti, è il tema dell'odierna puntata di questa nuova rubrica quindicinale, che si propone di seguire i grandi esploratori nei luoghi da essi toccati durante i loro viaggi, dall'antichità ai giorni nostri. A questo scopo sono stati utilizzati 500 chilometri di pellicola cinematografica - 18,30: Telesport - 20,30: Telegiornale - 20,50: Carosello.

Ore 21: L'amico degli animali, a cura di A. Lombardi - 21,45: Varietà musicale con l'orchestra Gimelli. Presenta Fulvia Colombo. Realizzazione di Aldo Grimaldi - 22,30: Questo nostro cinema: rubrica cinematografica realizzata in collaborazione della ANICA, a cura di Bruno Bosco - 23,05: Come risollevare le sorti del calcio italiano? (Dibattito) - 23,15: Telegiornale (seconda edizione).

MERCOLEDI' 12 GIUGNO

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 11: Giornale - Crescendo - 11: La Ginnastica - 11,30: Musiche di L. Mancinelli - 12,15: Canzoni in vetrina - 13: Giornale - 13,30: Album musicale - 14: Giornale - Listino Borsa Milano - 14,15: Chi è di scena? - 16,45: Pomeriggio musicale - 17,30: Parigi vi parla - 18: Stella polare - 18,30: Università Marconi - 19,15: Storie di grandi banchieri - 20: Album musicale - 20,30: Giornale - Radiosport - 21: «Il cavaliere di pietra», opera di G. Gazzaniga - 23,15: Giornale - Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9,30: Orchestra Canfora - 10: Appuntamento alle dieci - 13: Carlo Tajoli - 13,30: Giornale - 13,55: Campionario - 14,30: Gioco e fuori gioco - 14,45: Ritmo e melodia - 16: Giornale - Parata d'orchestre - 16: Terza pagina - 16,30: «Frankenstein», racconto - 17: Musica ... - 17,45: Concerto in miniatura - 18: Giornale - Programma per i piccoli - 18,30: Appuntamento con Helmut Zacharias - 19: Classe unica - 19,30: Altalena musicale - 20: Radiosera - 20,30: Un pianoforte racconta - 21,15: Un'ora a Bazaar - 22,15: Primavera Europa - 23: Siparietto - Da Tradivora a Margellina.

TERZO PROGRAMMA — Ore 19: Agricoltura scientifica - 19,15: Musiche di A. Napolitano e R. Stocchi - 19,30: La Rassegna - 20: L'indicatore economico - 20,15: Concerto di ogni sera - 21: Il giornale del Terzo - 21,20: «Turchia e Maomettismo», di Shaw - 22: Le scuole per clavicembalo di Scarlatti.

Ella Fitzgerald canta nel pomeriggio di oggi per il 2° programma (disegno di Chicco)

DILLINGER

I banditi si riforniscono

X. — John Dillinger, l'emulo di Al Capone, dopo aver subito, in giovanissima età, una condanna per tentata rapina, viene liberato parecchi anni prima della fine della pena, per buona condotta. Cercato invano lavoro, egli decide di darsi al banditismo e per organizzare una banda in regola pensa di far evadere i suoi ex-compagni, ai quali fornisce, con uno stratagemma, armi, munizioni e denaro. Intanto egli va a svaligiare la Banca di Stato di Indianapolis, ma viene riconosciuto e arrestato. I suoi compagni, avuta notizia della sua disavventura, decidono di affrettare i tempi. Riesciti a immobilizzare il capo e il vice capo del laboratorio ove lavorano, passano poi negli uffici della direzione ove immobilizzano altri due guardiani e ne feriscono un terzo. Poi riescono a varcare il cancello del penitenziario portando con sé, come ostaggio, un sorvegliante. Servendosi della macchina del sorvegliante stesso, di quella di un bandito [illegible] e di quella di un pacifico borghese, si danno alla fuga, mentre la polizia ed i borghesi dello Stato di Indiana si organizzano per una caccia all'uomo, coadiuvati dalle forze armate. Da Burdick giunge notizia telefonica che gli evasi sono passati da quella località. La polizia [illegible] e ritrova la macchina del sorvegliante Neel, abbandonata, con lo stesso Neel, legato e imbavagliato, ma sano e salvo.

Abbandonata l'automobile del sorvegliante Neel, i fuggitivi se ne sono procurata un'altra; quella di un fattore che stava arrivando a piccola velocità. I banditi

l'hanno obbligato a fermarsi, l'hanno fatto scendere e si sono impadroniti della macchina, fuggendo su di essa alla massima velocità, lasciando il brav'uomo, spaventato e avvilito, sul bordo della strada, con la prospettiva di proseguire il suo cammino a piedi. Intanto giungono alla polizia altre notizie dei «desperados» fuggitivi. Un'altra delle macchine pilotate dai detenuti, rimasta senza carburante, si ferma proprio davanti alla casa di un certo Werner, nei pressi del villaggio di Valparaiso. Senza tanti complimenti, impugnando le rivoltelle, i banditi chiedono a Werner di cedere loro abiti e viveri di cui abbisognano. E, [illegible] i loro desideri, il Werner, constata, con sua grande sorpresa, che i banditi pagano senza fiatare tutto quello che viene loro fornito. Poi abbandonano la loro macchina e, prendendo quella (ma questa volta, però, senza pagare) dello stesso Werner, fuggono a tutto gas. La macchina di Werner viene poi ritrovata a 62 miglia a [illegible] di Indianapolis. Sui sedili sono abbandonate le divise dei detenuti. Vestiti ormai come pacifici borghesi, gli evasi sono ora più che mai pericolosi. Più tardi si viene a sapere che l'abbandono della macchina e delle divise, a tanta distanza da Indianapolis, non è che un'astuzia destinata a far deviare le ricerche della polizia lontano

dalla capitale dello Stato di Indiana. Un giorno un ispettore della polizia di Indianapolis viene colpito dalla strana attitudine di un giovanotto che se ne sta seduto sui gradini di una chiesa, e che, dall'aspetto, sembra sconvolto per la paura. L'agente, subodorando qualche «affare» importante, lo interroga abilmente, ed il ra-

gazzo, quasi a liberarsi di un peso che l'opprime, parla: «Io non sono assolutamente colpevole, per nulla — egli dice. — Me ne stavo tranquillamente a casa mia, quando alle due del mattino, una donna che io conosco, certa Mary Kinder, venne a battere alla mia porta. Le apersi, e vidi che dietro di lei erano alcuni banditi, una piccola

banda addirittura, che fecero irruzione nella mia camera, tenendo impugnata la rivoltella. Ci furono oltremodo sbrigativi, perché minacciarono di uccidermi se io non avessi accettato di ospitarli, oppure se da parte mia fosse stato fatto un solo gesto per dare l'allarme contro di essi. Così che, minacciato, ricattato, non potei fare altro che lasciar occupare loro il mio alloggio...».

Segue: *Due donne introvabili*

(Continua a pag. 8)

TORINO A. XI - N. 138
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-948

STAMPA SERA

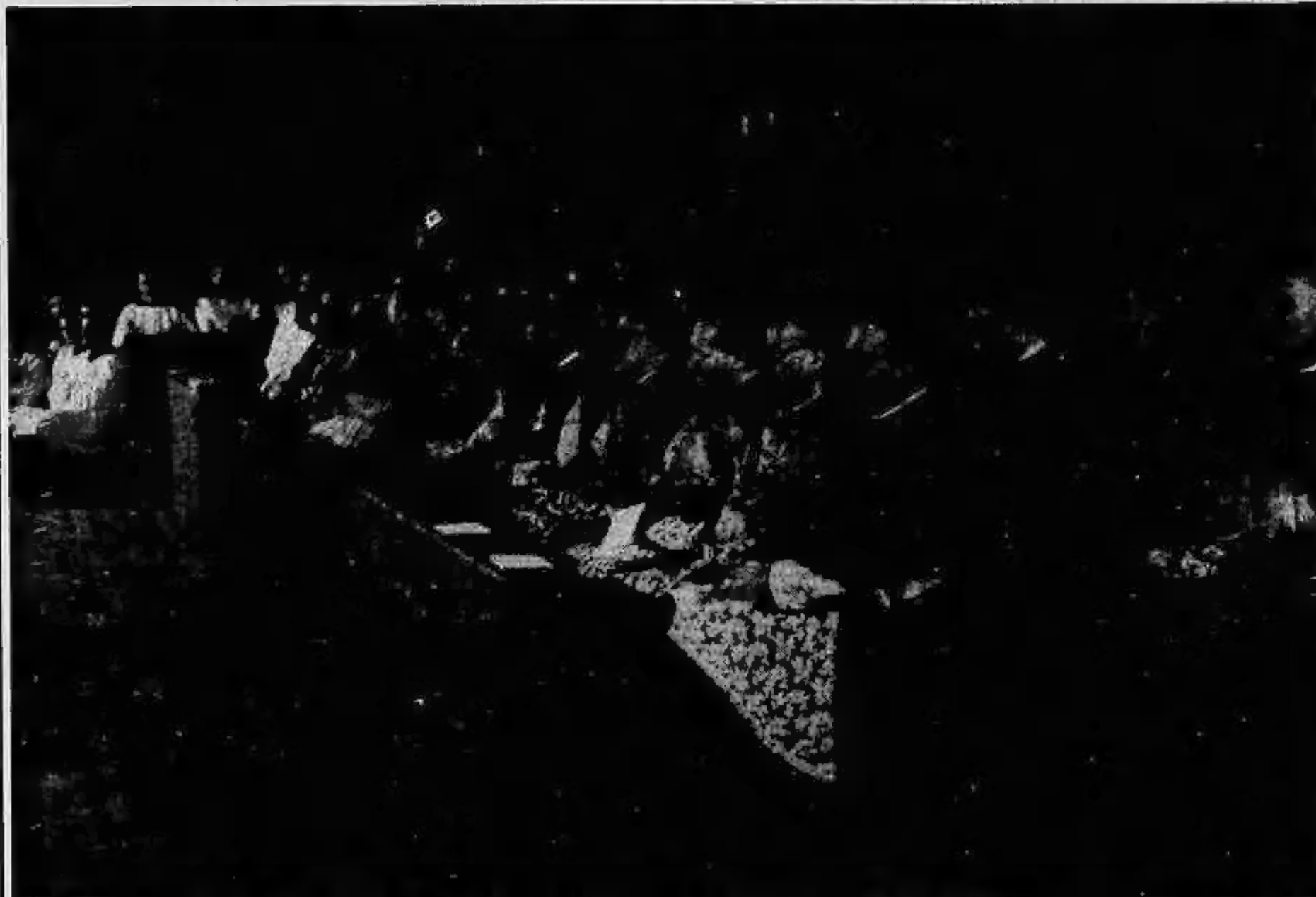
MARTEDI' MERCOLEDI'
11 - 12 Giugno 1957
L. 30 (sped. in abb. postale)

Non dà fastidio

Il piccolo Grant Wyatt, di due anni e mezzo, che abbandonato nella sua carrozzina succhia beatamente il poppatoio, non preoccupa per nulla i soldati impegnati in una parata davanti alla caserma delle Guardie reali a cavallo ad Auckland, nella Nuova Zelanda

Danza e dipinge la bella Bennett

La ventunenne danzatrice Colleen Bennett, giunta in Italia col «theatrical manager» Antony Moynihan, figlio di lord Moynihan, è anche appassionata di pittura. La signorina Bennett, fotografata accanto a uno schizzo da lei eseguito su una parete, danzerà in giugno e in luglio a Parigi e quindi farà ritorno a Milano per le prove del suo debutto italiano che avrà luogo, nel prossimo settembre, al Teatro Nuovo.

Predicatori cattolici "alla conquista di Milano,,

L'arcivescovo mons. Montini ha riunito nel Duomo 450 sacerdoti. Questi predicatori cattolici inizieranno nei prossimi mesi la «conquista di Milano»: il presule lombardo intende promuovere una specie di «mobilitazione» delle forze del laicato per vitalizzare i compiti e la missione della Chiesa

Il dramma
di una stella
dell'Opéra

Il conte d'Antraigues

XIV. — Dopo avere ottenuto l'annullamento del suo matrimonio con l'avventuriero Croisilles di Saint-Huberty, la cantante Antonietta Clavel riesce a diventare la «prima donna» dell'Opéra di Parigi grazie all'amore del compositore Gluck, poi del ministro Amelot. Durante una serie di spettacoli a Lione, Antonietta diventa l'amante del cantante Saint-Aubin che ella fa trasferire a Parigi. Ma Saint-Aubin finisce per stancarsi e Antonietta è costretta ad acconsentire che il cantante si faccia raggiungere dalla moglie e dai suoi due figli.

Nei mesi di giugno e luglio del 1785, Antonietta dà ventitrè rappresentazioni trionfali a Marsiglia. Nel loro entusiasmo, i marsigliesi offrono alla cantante una festa sul mare, degna di una sovrana. «Vestita di un costume antico, l'artista navigava, trasportata dalle braccia di otto rematori, in una galera che portava i colori di Marsiglia ed era scortata da 200 gondole». Le è stato inoltre offerto lo spettacolo di una giostra alla lancia e di una pesca per mezzo di una immensa rete. Al suo ritorno a terra, fuochi d'artificio e danze popolari. Poi la diva fu accompagnata in un piccolo teatro appositamente allestito e nel quale in suo onore fu rappresentata una commedia allegorica durante la quale ella fu proclamata «la decima musa». Successivamente, ballo popolare, seguito da una splendida cena di [illegible] coperti, presieduta dalla Saint-Huberty. Allo champagne, ella cantò qualche pezzo in provenzale ciò che fece andare in delirio la folla tenuta a qualche distanza dal sontuoso festino dei privilegiati. E quando la «prima donna», il giorno dopo, lasciò Marsiglia, l'imperiale della sua vettura fu letteralmente sommersa da cento corone di grande valore. Antonietta, avendo finito di stancarsi del tenore Saint-Aubin, gli aveva dato qualche

successore: gli uomini d'affari Fréderic, Abraham, Lebreton, il musicista Rameau, Desormy e il marchese di Louvois. La nuovissima invenzione dei palloni fa girare le teste e la Saint-Huberty si appassiona per i fratelli Montgolfier, per Blanchard, per Pilâtre de Rozier. Un giorno in cui assiste al lancio del pallone di Blanchard, Antonietta nota, tra gli eleganti innamorati dell'aeronautica, un bell'aristocratico, il conte d'Antraigues. Favorita dalla loro reciproca passione per la locomotiva aerea, fra la cantante e il conte si svolge una conversazione. I due si rivedono i giorni successivi e finiscono per simpatizzare. Essi diventano presto amici. Sfortunatamente Antonietta è costretta a partire per la provincia in tournée. E, da parte sua, il conte d'Antraigues, che

trascorre a Parigi una parte dell'anno nell'ambiente dei filosofi e degli uomini politici, deve raggiungere il suo castello familiare di La Bastide, nel Vivarais. L'artista e il nobile si scrivono. In una delle sue lettere, Antraigues dichiara ad Antonietta: «Il vostro talento ha dato l'avvio alla seduzione, ma ciò che io ho creduto di vedere nei vostri sentimenti e nell'anima fiera e sensibile che li alimenta ha completato il fascino ed è per sempre che io vi giuro amicizia e devozione». La Saint-Huberty gli manda delle lettere di sei e otto pagine ove «nel disordine di una conversazione di donna si intercalano delle notizie di teatro, descrizioni di toilettes, apprezzamenti politici, espansioni di tenerezza e delicate espres-

sioni amorose» (E. de Goncourt). Finalmente il conte e la diva, tornando quasi contemporaneamente a Parigi, si rivedono con gioia. E Antraigues diventa il nuovo amante di Antonietta.

Segue: *Il visconte e il «piccolo conte»*